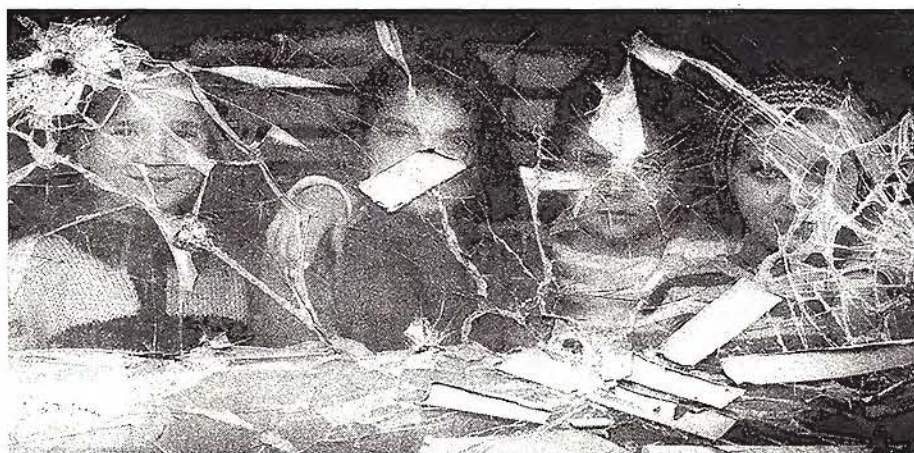


Si sono svolte le elezioni amministrative in Francia e le elezioni politiche in Spagna. In entrambi i Paesi ha vinto la sinistra. Non un generico centrosinistra, non generici riformisti ma una sinistra, in Francia composta da socialisti, comunisti e verdi, ed in Spagna da un partito socialista, il Psoe di Zapatero. Nel dopo elezioni i cittadini gridano: "Spagna socialista" e Zapatero assicura che continuerà a governare partendo da coloro che meno posseggono. Zapatero si conferma come il vero leader di una sinistra europea che non rinuncia a trasformare la realtà. Ciò che i riformisti italiani considerano pericoloso estremismo laicista, in Spagna sono leggi dello Stato nonostante la feroce contrarietà dei vescovi spagnoli. Nessuna guerra di religione ma la semplice riaffermazione della laicità dello Stato. Per noi italiani sembra un sogno. L'ondata del centrodestra nel continente sembra bloccarsi? Non è certo, ma si può vincere anche senza spostarsi a destra e rivendicando le ragioni della sinistra. Ricordate l'entusiasmo anche di settori del Pd per il modello Sarkozy? Annichilendo il partito socialista, il "cesare" francese imbarca tutti, ex socialisti divengono consiglieri del presidente in un contenitore che dovrebbe produrre le mille riforme necessarie alla Francia. Anche in Italia se vinciamo le elezioni dovremo procedere alla Sarkozy, affermavano nel Pd. Basta con la destra e con la sinistra. Il conflitto sociale è roba dell'Ottocento. La parola magica diviene il riformismo, senza aggettivi. Si può fare. Cosa? Slogan ben formulati ed è tutto. Veltroni dichiara il Partito Democratico un partito riformista e non un partito di sinistra. Viva la chiarezza! Prodi ha annunciato il suo ritiro dalla politica attiva. Sconfitto, non ha fatto finta di niente come è consuetudine di quasi tutti i leader. Ha scelto di uscire di scena assumendosi la responsabilità del fallimento dell'Unione. È stato apprezzato da molti il gesto di Prodi. La stessa oligarchia politica è al suo posto da oltre un ventennio nonostante i disastri prodotti. Bravo Prodi! Ma ha sbagliato solo il professore o bisognerebbe che ognuno si assumesse le responsabilità dell'insuccesso del governo? Nella coalizione di centrosinistra, il Pd aveva 18 ministri su 25. Non è ingiurioso addebitare alla sinistra le responsabilità delle mancate riforme? La libera scelta di Veltroni di mollare la sinistra a vantaggio di Di Pietro e radicali è legittima, mistificare è cosa sgradevole. Alcune rivendicazioni della sinistra al governo contro la precarietà sono oggi nel programma del Pd e quindi si presume che non

Al peggio non c'è fine?



esageravano Fabio Mussi o Ferrero quando chiedevano che si affrontasse il problema. Ripetutamente la sinistra ha richiesto che il governo facesse fronte alla questione dei livelli salariali e delle pensioni. Oggi Veltroni assicura che nei primi atti del suo governo si dovrà affrontare questa problematica. La sinistra al governo suggeriva un'azione di risanamento dei conti pubblici graduale a vantaggio di politiche di sviluppo e di riequilibrio sociale. Oggi Veltroni dice basta con la politica dei due tempi, del prima risaniamo poi investiamo sullo sviluppo. Esattamente quello che hanno sostenuto per anni gli economisti della sinistra. Perché non è stato fatto dal governo killerato da Mastella? Il Pd dove era?

Siamo in campagna elettorale e difficilmente un discorso di verità potrà essere ascoltato. Eravamo preoccupati. Berlusconi ci appariva un po' moscio con quei suoi girocollo da playboy di provincia. Rimessa la cravatta, è tornato a brillare e a produrre le gaffe che lo hanno reso famoso e divertente nel mondo. Il *bon ton* dimenticato. Ci siamo tranquillizzati ascoltando le sue spiegazioni per la candidatura di Ciarrapico con gli apprezzamenti della comunità ebraica e del Partito popolare europeo. Rientra nella norma berlusconiana il dileggio per chi è dall'altra parte. Il povero Veltroni è stato paragonato addirittura a

Stalin e Casini accusato di aver impedito nei cinque anni di governo della destra di attuare il programma. Sbaglia Berlusconi. Non conviene alla destra ricordare quando era al governo. In cinque anni la crescita del Paese è stata la più bassa d'Europa, e i conti pubblici disastriati tanto disastriati da provocare nel 2005 una procedura d'infrazione alle regole comunitarie. Procedura che si è interrotta grazie all'azione di risanamento del governo dell'Unione. Generosamente il cavaliere ci assicura che vintè le elezioni berrà l'amaro calice di governare il Paese. Promette le solite cose. L'ex ministro della Difesa, Martino, vuole addirittura rimandare soldati italiani in Iraq. Gli americani non sanno come andarsene da Bagdad e la destra italiana vuole tornarci con consiglieri militari. Al peggio non c'è mai fine.

Riduzione delle tasse, taglio della spesa pubblica, liberalizzazione dei servizi pubblici, sono gli slogan che rendono i programmi di Pd e Pdl simili. Uniti contro le tasse e contro la spesa pubblica Pd e Pdl assicurano a tutti, ricchi e poveri, la salvezza dell'Italia. Che le tasse sui redditi da lavoro siano alte è possibile. Che le tasse sulle finanziarie siano irrisorie è certo.

Sembra che le nostre classi dirigenti non apprendano nulla dall'esperienza altrui. L'ondata di crisi che travolge l'occidente e

l'oriente appare come un castigo divino e non il risultato delle politiche liberiste dell'America di Bush e dell'Europa guidata dalla destra economica.

L'amministrazione Bush ha improntato tutta la sua politica sui tagli alle tasse e sulla riduzione dei servizi al cittadino. La spesa pubblica è esplosa per le guerre volute da Bush. Il risultato? La recessione americana, l'impoverimento di milioni di americani e l'exportazione della crisi in ogni angolo del mondo. Un disastro. Molti sostengono che la crisi economica attuale è la peggiore del dopoguerra. Dopo trenta anni di dominio del liberismo e del libero mercato, a vent'anni dal crollo del blocco sovietico, non è il caso di mettere in discussione l'ideologia liberista dominante? Non ha dimostrato a sufficienza la sua incapacità di risolvere i problemi dell'umanità?

Il partito di Veltroni non sembra interessato a porsi la questione. E' anche per questa esigenza di ripensare la prospettiva di un mondo diverso da quello che stiamo vivendo che serve una sinistra politica capace di elaborare nuovi valori e nuove prospettive.

In questo quadro, sulla polemica sui "voti utili", il presidente Napolitano ha detto parole definitive dando vera prova di democrazia.

Non abbiamo apprezzato affatto il modo con cui la Sinistra Arcobaleno ha scelto i propri candidati. La riproduzione di una nomenclatura in campo da molto non è stata una scelta saggia ed elettoralmente è poco attraente. Malgrado questo, riteniamo essenziale che questo tentativo di ricostruzione di una sinistra che dia voce al mondo dei lavori, della precarietà e della intelligenza diffusa tra tanta parte del popolo, debba andare avanti anche attraverso un buon risultato il 13 e 14 aprile. Comprendiamo il dubbio di tanti compagni rispetto al voto utile. Berlusconi è alle porte e il male minore sembrerebbe il voto al Pd. Ma questa sarebbe una scelta poco saggia. Il berlusconismo si batte soltanto se nelle istituzioni permane una presenza politica radicalmente alternativa al liberismo cialtrone di questi anni. Per noi di "micropolis" è questo il vero voto utile.

Senza una sinistra capace di dar voce e di rappresentare le tante sensibilità che non rinunciano a sperare in un mondo diverso da quello che hanno costruito in questi decenni le classi dirigenti, lo stesso Partito Democratico sarebbe spinto tra le braccia del cavaliere, magari in una grande coalizione. Ipotesi tragica per la democrazia repubblicana.

commenti

Nati sotto il campanile

La lista fantasma

Eleggibili

Gli abiti degli umili

Senza precedenti

A tempo perso

Utili scemi o viceversa **2**

Interventi

Nou basta una lista, ci vuole un partito **3**
di Renato Covino



politica
L'Arcobaleno prima e dopo **4**
Forum con Stefano Zuccherini

ambiente

Sostenibilità e partecipazione **6**
di Alessandra Paciorto

memoria
Soviet più elettricità **7**
di Renato Covino

La rimpatriata **7**
di Maurizio Mori
Quarant'anni di politica **7**
di Re.Co.

Ubuntu

di A.B.
Le ferrovie dimenticate **9**
di Stefano De Cenzo

società

L'alterità del prete **10**
di Salvatore Lo Leggio

Il precario sociale **11**
di Vanda Scarpelli

8 cultura/

Fermo immagine **12**
di Paolo Lupattelli

Uno spirito ribelle della satira **13**
di Alberto Barelli

Palestina impossibile? **14**
di Roberto Monicchia

Il manifesto lacerato **15**
di Enrico Sciamanna

Libri e idee **16**

il piccasorci

Nati sotto il campanile

Dopo annose polemiche e storie di campanili, apparentemente risolte, si è inaugurato finalmente il nuovo ospedale di Branca, destinato ad un ampio bacino di utenza, che ricomprende i territori di Gubbio e Gualdo Tadino. A quanto pare le polemiche erano solo sopite: i Gualdesi si rifiuterebbero infatti di iscriverne i loro figli, nati nel nuovo ospedale sito nel territorio di Gubbio, all'anagrafe del suddetto Comune.

E' noto che gli Eugubini si considerino orgogliosamente "matti", al punto di offrirne la "patente" anche ad ospiti illustri o benemeriti; ma i Gualdesi, almeno quelli (si spera pochi) che hanno sollevato, comici involontari, lo specioso problema ... che siano introdotti.



1, 2, 3, 4, 5,... 99, 100

Si è svolto il primo marzo a Santa Maria degli Angeli di Assisi un incontro per il voto al PdL, organizzato da Forza Italia, pubblicizzato con manifesti in tutto il perugino. Coordinati dal giornalista Lehner imprenditori, commercianti e professionisti hanno esposto le loro proposte di programma per la nuova legislatura. Titolo della manifestazione: *Con il nuovo governo noi conteremo.*

La lista fantasma

Nei primi giorni di marzo sono apparsi nel capoluogo umbro, in posti strategici, manifesti con la foto di un tal Carlo Fatuzzo che invitavano a votare il simbolo di un Partito Pensionati. La lista tuttavia non è tra quelle presentate per le elezioni del 13 aprile. La spiegazione c'è: l'accordo tra il Fatuzzo e Berlusconi non è riuscito a fermare una affissione programmata da tempo. La cosa più attraente è però il programma della lista fantasma. Prevede: reversibilità al 100%, meno tasse ai pensionati, libera scelta dell'età di pensione, aumento di tutte le pensioni (comprese quelle "d'oro"), pensione d'invalidità anche agli ultra 65enni, abolizione del cumulo, più posti di lavoro ai giovani e tante altre belle cose. Abbiamo appreso che, accordandosi con Fatuzzo e la figlia, il Cavaliere ci ha aggiunto del suo il treno gratis nelle ore non di punta e analoghe iniziative per cinema e teatri. Manca la celebre promessa di Cetto La Qualunque, *"Cchiù pilu pi tutti.*

Eleggibili

Secondo i giornali locali il posto in lista per la Camera offerto dal Pd all'onorevole Stramaccioni ne avrebbe garantito l'elezione in caso di vittoria di Veltroni. Se n'è andato sbattendo la porta. Un'analoga operazione a livello nazionale è stata fatta per 2 dei 9 candidati radicali. La risposta è stata: digiuni e sfracelli. Evidentemente al successo di Veltroni non credono in molti.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Gli abiti degli umili

San Francesco ha indossato gli abiti degli umili e dei lavoratori. Ecco perché, come francescano, sentiamo forte l'impegno per la prevenzione sul lavoro. Da Assisi nasce l'appello alla comunicazione televisiva e giornalistica per salvaguardare la vita umana, che non è un gioco": è quanto ha affermato il 6 marzo scorso Padre Enzo Fortunato, portavoce del Sacro Convento, illustrando in una conferenza stampa a Perugia l'adesione "all'appello di Articolo 21 contro le morti bianche" dei frati minori della Basilica e della loro rivista "San Francesco Patrono d'Italia". Era presente il portavoce di Articolo 21, Giuseppe Giulietti, deputato dal 1994, prima da indipendente in quota Prc, poi da democratico di sinistra, oggi candidato nelle liste di Di Pietro (che cosa non si fa per un seggio!) e anche per questo il Tg regionale della Rai ha dato la notizia tra le prime e con grande spazio, intervistando tra l'altro diversi frati, tutti uniti nell'affermare il proprio umile impegno per la sicurezza nel lavoro. Ce ne è scaturito il ricordo di una pubblicazione dell'Inail per l'anno giubilare 2000, una raccolta di ex voto raffiguranti salvataggi di muratori e di metallurgici per opera di Santi o della Madonna. Magari i frati potrebbero, con le loro preghiere, caldeggiare siffatti miracoli. Cacciato il "cattivo pensiero", conveniamo con Giulietti che l'impegno dei francescani e la rubrica fissa sul loro mensile dedicata al tema del lavoro e della sicurezza sono fatti encomiabili ed utili, anche se non sembrano strettamente rientrare nelle loro competenze e non sono una grande notizia; ma non possiamo non rivolgerci alcune domande. Mentre si precarizzava il lavoro e se ne accentuava lo sfruttamento, mentre si riducevano i salari (inducendo così a chiedere straordinari), mentre si smantellavano le capacità di controllo operaio nelle fabbriche, nei cantieri, nelle officine e nei

campi, insomma mentre si creava il brodo di coltura per la quotidiana tragedia dei morti e degli invalidi per cause di lavoro, facevano abbastanza quelli che erano deputati a preoccuparsene? I sindacati, i partiti di sinistra, i governi e i parlamenti democratici, le amministrazioni regionali e locali, i giornalisti impegnati?



Senza precedenti

Due guerre mondiali, le rivoluzioni in Russia e in Cina, la decolonizzazione in Asia e in Africa, la fine dell'Urss e del blocco sovietico, la bomba atomica, le telecomunicazioni e le tecnologie informatiche e l'ingegneria genetica, sono tutte operazioni di poco rilievo rispetto alla nascita del Pd. Così sembrano pensare la due dirigenti regionali in pensione, Gianni Barro e Francesco Berrettini, l'uno già esponente dei liberal Ds, l'altro già portavoce locale del Grande Oriente, che sul "Corriere dell'Umbria" del 9 marzo scrivono: "Stiamo cambiando l'Italia. È un'operazione che non ha precedenti in tutto questo secolo e in quello di prima, né in Italia, né in Europa e neanche nel resto del mondo. Scusateci se poco, ma questa è la storia". Potremmo dire che si tratta della più grande idiozia non solo del secolo scorso e dell'attuale, ma anche di quelli a venire. Ma non abbiamo perso il senso della misura, della realtà e del ridicolo. Noi.

il fatto

A tempo perso

Continua a tener banco, sia pure stancamente, nelle televisioni e nei giornali locali la vicenda della studentessa inglese assassinata nella sua abitazione. Mentre l'immagine sorridente della ragazza viene cinicamente di continuo riprodotta, stavolta si è assistito all'ennesimo sopralluogo nella casa del delitto ricoperta di fiori sempre nuovi: gli investigatori, la polizia scientifica accompagnati dall'ormai onnipresente Mignini della Procura della Repubblica di Perugia sono andati ancora alla ricerca di prove nuove

e pare importanti. Ma il fatto in che cosa consiste, si dirà? Una buona domanda: il fatto consiste nell'essere, per ora, il tutto servito quasi esclusivamente a riempire gli spazi vuoti della cronaca, a ingigantire la morbosità dei lettori e a sviluppare l'idea dei delitti irrisolti che si accumulano, specialmente se non si trovano subito i colpevoli, se il tempo passa e anzi se ne continua a perdere. Opinioni ed atteggiamenti sostenuti anche da vicende parallele e indipendenti, ma contemporanee: l'ormai certa ed in parte annunciata chiusura

senza risultati rilevanti della pluriennale indagine su Narducci e vicende collegate (seguite sempre da Mignini), il bnio sull'altra vicenda della studentessa scomparsa a Perugia, ricercata anche in ambienti vicini alla curia arcivescovile, gli stessi che hanno a suo tempo invitato a "cercare altrove" (altrove, ma dove?) anche se fra gli interrogati c'è l'ecclesiastico a suo tempo collegato a questioni di traffico di droga. Ce ne è abbastanza per una serie di fiction televisive. E sicuramente c'è chi ci sta lavorando.

la lettera anonima Utli scemi o viceversa

Penso da tempo che nel codice genetico di noi delle sinistre, sia inscritta una tendenza/tentazione alla dissoluzione/dissolvenza. E' già stato scritto e fatto ampiamente. Awezza a trovare soluzioni, propongo di reclutare qualche buon maestro/maestra, rigorosamente in pensione - così da essere di vecchia scuola - che ci faccia ripetizione sull'abc dell'aritmetica e un po' di insiemistica. Non le divisioni, che quelle ci vengono già tanto bene; di sicuro le addizioni e, ancor di più le moltiplicazioni. Lasciamo volentieri ad altri le sottrazioni. Ma poi, se "nomina sunt omina" se i nomi sono presagi, quel Sinistra Arcobaleno... fenomeno raro, che avviene in natura solo in particolarissime condizioni climatiche, che per essere visto ha bisogno di grandi spazi e cieli tersi e limpidissimi, e che dura per un lasso di tempo più che effimero... Fossimo scemi!? Quand'anche, siamoci utili, addizionati votiamoci, e se possibile, moltiplichiamoci, in ogni caso contiamoci: certifichere(m)mo così la nostra esistenza in vita, per continuare a lavorare per tempi migliori.

Una lettera al mese - massimo 1200 battute - scelta dalla redazione fra quelle pervenute solo se anonime

Non basta una lista ci vuole un partito

Renato Covino

C'è un'immagine di Giulio Tremonti che fotografa perfettamente la situazione italiana. Descrivendo il virtuale Popolo delle Libertà il commercialista di Sondrio lo definisce come l'equipaggio di una nave: un ottimo capitano, un affidabile corpo di ufficiali, dei buoni marinai. Il commento finale è *tranchant*: "Peccato che la nave si chiami Titanic".

E' proprio così. Si sottovaluta la situazione di crisi economica, sociale, civile del paese, la frammentazione che lo attraversa, l'assenza di tessuti comunitari che lo leghino, la presenza di *lobby* e corporazioni che lo ingessano, la sempre minore credibilità della politica e dei partiti e la convinzione diffusa che non è attraverso essi che si possano produrre significative modificazioni della vita quotidiana dei cittadini. E' questo che stupisce di questa campagna elettorale dove Veltroni parla di politica malata in un paese vitale e sano e Berlusconi fa risalire l'accasciamento del paese alle politiche esiziali di Prodi.

Il problema non è solo che la nave si chiama Titanic, ma che il mare in cui naviga, ossia la situazione economica e politica mondiale, appare sempre più procelloso. La recessione è, infatti, alle porte. Le cause sono note: l'aumento del costo del petrolio e la crisi americana, di quel paese di cui si vantava la crescita virtuosa e che si è rivelato come un'economia trainata dal debito privato dei suoi cittadini. Ma c'è di più: ormai prevale pudore e riserbo a proposito dei vantaggi della globalizzazione. Sempre il commercialista di Sondrio, per molti aspetti più lucido di qualche *maitre à penser* della sinistra, parla di "cattiva globalizzazione" e scopre come si tratti soprattutto di un fenomeno finanziario. Non solo, ma si comincia a dire chiaramente quello che ormai si sapeva da molti anni: gli scambi avvengono tra paesi delle stesse aree e non tra aree diverse del mondo e che sono bloccati al livello raggiunto nel 1914, come sosteneva sulla base di dati di prima mano l'ottimo Elvio Dal Bosco in un suo volumetto di qualche anno fa. Ancora Tremonti ha osservato come la Germania scambi con la Cina meno della metà di quanto scambia con l'Austria. D'altro canto le spinte alla guerra e all'instabilità sembrano prevalere, con tutte le conseguenze del caso.

Insomma i prossimi mesi ed anni saranno drammatici e le risposte ai problemi che si porranno non potranno essere quelle che i principali protagonisti della vita politica italiana stanno oggi delineando. Quello di fronte al quale ci troveremo sarà la necessità di un nuovo intervento pubblico in economia che può avere due soluzioni: il sostegno all'impresa o alla domanda. Finora le ipotesi che si fronteggiano lasciano pensare che tranne misure congiunturali (qualche aumento dei salari) la preferenza verrà data al sostegno all'impresa, come del resto è stato fatto sia pure in maniera diversa negli



ultimi quindici anni, provocando un colossale spostamento di ricchezza che ha penalizzato i salari e premiato le rendite e i profitti. Si dirà che è quanto si è fatto e si fa in tutta Europa. Ma è forse l'ora di domandarsi se anche nel resto del continente tali politiche non comincino a mostrare la corda, non siano destinate a cedere di fronte a fenomeni recessivi e non sia ora di pensare a forme di allargamento della domanda. In tal caso varrebbe la pena di specificarle con qualche dettaglio. D'altro canto resta la peculiarità italiana di una lunghissima crisi politica istituzionale che tende ad aggravarsi, rispetto alla quale l'unica soluzione che si sa proporre è un bipartitismo coatto e artificiale, frutto di una contrattazione tra Pdl e Pd relativa alla legge elettorale e alla forma di governo. Il dubbio è che ciò sia risolutivo, ammesso e non concesso che sia auspicabile. Infatti i nuovi "partiti" si portano dietro i vizi delle vecchie coalizioni e soprattutto verranno votati senza suscitare entusiasmo e senza sedimentare consenso. Il giorno dopo le elezioni le lobby ed i gruppi d'interesse ricominceranno a muoversi in ordine sparso e vinceranno i più forti, mentre saranno ancor più penalizzate le quote sofferenti e meno rappresentate della popo-

zione all'insignificanza. Può essere utile ricordare che dal 1892, data di nascita del Psi, tale situazione si è verificata solo nel ventennio fascista. E' questa la posta in gioco in questa brutta campagna elettorale ed è bene dirselo con tutta la drammaticità che ciò comporta. Se le cose stanno così, si può criticare quanto si vuole le forze che compongono la Sinistra Arcobaleno, affermare – come abbiamo sostenuto – che l'operazione doveva essere fatta prima delle elezioni del 2006, discutere fino all'estenuamento su come sono state fatte le liste, sull'inadeguatezza dei gruppi dirigenti, persino sulla loro imprevedibilità, ma non si può non prendere atto che questo è l'unico argine verso una chiusura autoritaria, voluta sia dal Pdl che dal Pd, della crisi politico istituzionale. Certo è che si tratta solo di un punto di partenza. Occorre che la lista si trasformi in partito. Se il tutto si risolve con un drappello di deputati e senatori in parlamento, ma il giorno dopo si riaprono conflitti e scontri e si va verso nuove autonomie e divisioni, semmai motivate sulla presenza o meno di falci e martello, allora la partita è comunque giocata ed ha molte possibilità di passare una idea americaneggiante dei rapporti politici e sociali. Ma c'è di più: se la nuova forza – ammesso che riesca a nascere – non dimostra di essere fuori dalle "regole" partitocratiche, non da un'idea di rigore, di sobrietà, di coerenza tra ciò che dice e ciò che fa, di fedeltà al suo corpo elettorale di riferimento, di essere insomma un partito del lavoro e per il lavoro, allora il gioco durerà forse un po' di più, ma è destinato a chiudersi con esiti ugualmente fallimentari. Abbiamo in mente quanto avviene nella nostra regione e nelle nostre amministrazioni locali, l'afasia della sinistra, il suo accodamento e a volte lo scodinzolamento subalterno, l'incapacità di leggere ed affrontare i problemi, riscattato solo da qualche episodica ondata estremista, destinata a rientrare rapidamente. Insomma si tratta di riprendere un cammino con la consapevolezza che molte delle strade finora percorse erano sbagliate e che il futuro presuppone una rottura più che una continuità con un passato francamente tutt'altro che entusiasmante.

15.000 Euro per micropolis

Totale al 22 febbraio 2008: 1315 Euro

Renato Covino 300 Euro; Francesco Mandarini 200 euro

micropolis

Totale al 22 marzo 2008: 1815 Euro

L'Arcobaleno prima e dopo

Micropolis ha offerto le sue pagine con un intervento redazionale (*Dalle primarie alla 'cosa rossa'* - n. 10, novembre 2007) per una discussione nella sinistra. Eravamo in presenza del governo Prodi, anche se in pre-crisi, consapevoli della situazione difficile in cui c'era il rischio di un attacco volto a far sparire una sinistra vera e propria. Fino a che punto questo rischio è reale?

Il rischio è reale anche se dagli indicatori che abbiamo sembra che la Sinistra Arcobaleno stia recuperando pur con i ritardi nell'avvio della campagna elettorale e l'impossibilità di coinvolgere nella scelta delle candidature il popolo vasto della sinistra. E' evidente che non è sufficiente una politica e quattro partiti, non funziona. E' utile per adesso, per partire, ma bisogna costruire una nuova soggettività politica e per fare questo è necessario che ci sia un risultato elettorale buono perché sulle sconfitte è difficile costruire e in queste elezioni, o meglio a partire da esse, è in gioco non solo il destino della sinistra ma la rimessa alla discussione di un'idea di società. Si tratta di rilanciare un'idea forte nel momento in cui c'è un'ideologia - altro che fine delle ideologie! -, quella della globalizzazione e della precarizzazione che è un'ideologia e pervasiva come mai ne abbiamo conosciute.

I risultati elettorali sono importanti. Non sappiamo se serviranno a contrastare politiche di destra e/o di centro sinistra "moderno". Quali sono le condizioni perché questo serva? Il raggruppamento che si è creato in che misura risponde alle istanze politiche generali o è solo un fatto elettorale e, dopo le elezioni, si tornerà da capo perché troppo diversi i partecipanti?

To penso che c'è un drammatico problema dei gruppi dirigenti in generale e della sinistra in particolare. Parliamo di noi: la selezione dei gruppi dirigenti avviene in un modo ristretto, dentro una oligarchia. C'è un problema che riguarda le forme-partito. Ho militato in un partito per tutta la vita e penso che non c'è una risposta più alta, più importante di quella delle modalità di costruire, dell'organizzare collettivamente la presenza politica. Il punto è che questi partiti non rispondono più né ad un'idea di società né ad un'idea di democrazia. Riproducono semplicemente i loro gruppi dirigenti. Li riproducono su una scala bassa perché non c'è o non vedo - faccio l'esempio della nostra regione - un'altra proposta né un'altra idea dei rapporti fra politica e poteri che non sia quella dominante degli antichi o dei nuovi gruppi dirigenti del Pd. Parlo dell'Umbria perché ha sempre avuto



una sua vivacità, una dose di ereticità. La cosa che vedo con più preoccupazione è che nella stessa società non nasce niente, e ancora più drammatica è l'assenza delle organizzazioni sindacali. Lasciamo perdere discorsi su aspetti che ci hanno visto in dissenso, penso ad esempio al "Patto per lo sviluppo". Parliamo di fatti più generali: il governo Prodi ha fatto alcuni passi significativi. Pensiamo solo alla risposta che ha dato a trecentocinquanta mila precari della scuola e della pubblica amministrazione, alla diminuzione dell'Ici, alla riduzione dell'Iva sulle tariffe del gas; tutte cose delle quali pochi si sono accorti (anche se come nel caso dei precari c'era spazio per lavorare su una base di massa di decine di migliaia di persone). Ma il punto vero è che nonostante le cose positive in pochi se ne sono accorti perché sui *gruppi di potere* significativi non si è intervenuti. Pensate alla vicenda delle pensioni che si riferiva ad una condizione sociale importante; c'è stata una concertazione tra governo e forze sociali

che ha penalizzato fortemente un'aspettativa in particolare del lavoro direttamente in produzione, con una sinistra sindacale che subito dopo si è schierata con Veltroni. A parte la collocazione politica, in termini di rivendicazioni e di capacità di progetto politico, a me pare di vedere poco e niente. Anzi, a livello locale, il sindacato mi sembra abbastanza subordinato agli assetti di potere del governo della Regione. Siamo in presenza di una mancanza di autonomia. Noi siamo stati abituati ad organizzazioni sindacali che avevano rapporti profondi con i partiti politici, ma qui non siamo all'autonomia dal partito ma parliamo di autonomia dal governo e dal suo processo decisionale, e questo, dal punto di vista delle condizioni materiali della nostra gente non conduce a risultati importanti, di avanzamento. Questa mi pare la grande questione proprio per l'Umbria. Per la sua storia, per la sua condizione e capacità la Sinistra Arcobaleno non può essere un cartello elettorale. Ovviamente la sopravviven-

za è una grande molla che fa mettere insieme, è importante anche una battaglia di testimonianza, ma non è questo il punto. Il punto, invece, è se si riparte a ricostruire un'idea della società, una modalità diversa di far politica e organizzazione politica.

Per fare un'operazione minima occorre pensare a tre cose: programma, profilo politico, formule organizzative. Per quanto riguarda, ad esempio, il programma, quello elettorale non è un programma politico di fase; è solo una parte, alcuni punti. Ci sono nodi da sciogliere: si fa presto a dire non vogliamo il Ponte sullo Stretto ma vogliamo altre infrastrutture... Però questo è solo un programma di domani e del dopodomani. Il programma politico dovrebbe essere un programma di fase che deve prima di tutto riflettere sulle caratteristiche di questa stessa fase: è di resistenza? o di ripresa e di attacco? Una fase in cui la sinistra si propone di andare o restare nell'area di governo? Anche le formule organizzative e il profilo politico variano a seconda della fase. Questo Paese per molti anni sarà in difficoltà. Per esempio, non si dice parola sulla questione del debito pubblico. Su questo tema sia che vinca Berlusconi o che vinca Veltroni, la Sinistra Arcobaleno non può non dire nulla. La questione del debito pubblico richiede, secondo alcuni, un patto sociale, quello classico che si potrebbe portare dietro operazioni pesanti sulle pensioni, sullo Statuto dei diritti dei lavoratori ecc.. Cosa risponde la sinistra? Non è questione che si può mettere da una parte; si può essere contro ma non comportarsi come se il problema non ci riguarda: "... tanto non governeremo... non ce ne occupiamo". No, ce ne dobbiamo occupare anche se non governeremo. Anche questo significa parlare di programma di fase.

Ci sono poi le formule organizzative che non significano solo come si riproducono i gruppi dirigenti che, tutto sommato lo fanno per cooptazione; però se si riproducono così in una fase in cui una sinistra si ricostruisce e consolida è un conto, se siamo alla frantumazione in avanti o si riduce il tutto a gazebo elettorale e finite le elezioni ognuno tornerà alle vicende sue di partito. Faremo un gruppo comune alla Camera, al Senato; questo di per se non è sufficiente se non si investe la società in questa ricerca e ricostruzione della sinistra. Non è vero che i gruppi dirigenti si formano sempre alla

stessa maniera. Si sono formati per cooptazione da Lenin in poi ma si sono formati nel vivo di movimenti e conflitti di pezzi reali della società. Quando tutto questo non c'è siamo nella pura riproduzione del ceto politico, e questo è il punto grave. Ovviamente, i partiti non hanno una capacità di autoriforma ma si riformano insieme alla società e nella società. Per questo ritengo che la discussione nella Sinistra Arcobaleno, su un nuovo soggetto politico deve essere fatta sui grandi temi, dentro la globalizzazione partendo dal fatto che la risposta dei grandi partiti su questi temi è simile, molto simile. So bene che la Sinistra Arcobaleno ha la necessità di un risultato elettorale positivo e che, nello stesso tempo, si candida all'opposizione e io mi auguro di fare l'opposizione al Partito Democratico proprio perché penso che la ricostruzione della sinistra debba anche investire le forze che sono dentro questo partito e che si richiamano alla sinistra, che guardano con attenzione alla mancanza di futuro delle nuove generazioni, all'alienazione che produce questa società. Sulla questione delle liste Rifondazione ha fatto un'intesa con le altre forze e come sempre o spesso chi è più grande paga un prezzo più forte. Se vuoi iniziare un processo non puoi dire: "io sono il più forte, l'egemonia è la mia". Si trattava di garantire indipendentemente dal sistema elettorale la sopravvivenza dei gruppi dirigenti dei quattro raggruppamenti. Il fatto che si tratti di liste bloccate ha impedito che si scatenassero problemi collegabili al voto con le preferenze. Devo dire, fra l'altro che io sono radicalmente contrario al sistema delle preferenze. In nessuna parte d'Europa si vota con le preferenze. Se tenti di spiegare ai partiti europei che voti un simbolo e metti un nome ti guardano come un matto, non riescono a capire come possa funzionare qualcosa di diverso dai collegi uninominali del tipo di quelli delle nostre province.

Tu prima parlavi del livello locale in generale e dei problemi che si pongono in Umbria in maniera più rilevante dati i rapporti di forza. Come si gestirà il rapporto fra la Sinistra Arcobaleno e il Partito Democratico soprattutto se questo sarà, come anche voi auspicate, al governo. E' difficile pensare di continuare in una situazione schizofrenica nella quale le politiche locali sono gestite in maniera piatta e poi sembrerebbe che quello che conta di più è l'opposizione alle grandi politiche. Questo snatura il rapporto con la gente che, prima di tutto, vede vicino a casa propria, le grandi politiche le vede dopo.

Penso che la Sinistra Arcobaleno debba riposizionarsi rispetto alla realtà dell'Umbria, dovrebbe forse indagarla meglio, credo che ci sia una scarsa conoscenza della realtà della regione. Faccio un esempio che pregherei di pubblicare. Per

vicende personali ho frequentato per sei mesi l'ospedale di Perugia e quello di Terni. Ho trovato personale meraviglioso, capace, al limite dell'abnegazione pur tenendo conto delle disarticolazioni organizzative che ha l'ospedale di Perugia. Sono andato a fare la radioterapia a Terni, mi era più comodo essendo a Roma. Poi mi sono incuriosito del perché mi hanno mandato a Terni. Ho indagato, ho cercato di capire quello che succede. Se possono ti mandano a Terni o a Città di Castello in quanto la radioterapia di Perugia è al disastro perché la Regione dell'Umbria pur essendo quello un primario ospedaliero non fa il concorso per il primario perché c'è una universitaria che fa le funzioni da primario... Il punto è che la politica in Umbria è spesso subalterna ai gruppi di potere reali, all'Università, alla Confindustria che è rappresentata in massa dai costruttori come nemmeno lo era negli anni Cinquanta. Le forze della Sinistra Arcobaleno sono molto impegnate - ovviamente i partiti fanno anche questo - su riorganizzazione e pluralità della rappresentanza nei luoghi e sulle questioni che la politica decide, manager, strutture ed istituzioni, ecc. ma sono assolutamente silenti - impegnate nella mera gestione - rispetto ad una prospettiva di cambiamento. E' questa la questione di fondo che impedisce di costruire un progetto di società. E' una questione che ha del drammatico parlando politicamente.

Il dibattito sulla questione della casta si è un po' fermato, giustamente, perché dentro c'era anche qualunquismo. Però, non c'è dubbio che uno degli ostacoli per il reinsediamento sociale della sinistra è l'emergere anche nella Sinistra Arcobaleno di un ceto politico separato e in una qualche misura autoreferenziale che non si pone come servizio alla società e ai movimenti ma, semmai, offre i suoi prodotti al mercato politico. Secondo te una nuova forza della sinistra che contributo può dare al superamento della crisi della politica che non è solo questione dei costi?

Io penso che la crisi della politica vada affrontata nella realtà della società. Faccio un esempio: io sono entrato in Senato con una certa soggezione sul punto più alto dove fai le leggi e dove rappresenti la società e dopo aver sentito parlare mi sono reso conto della pochezza, della ignoranza di quelle classi dirigenti. Il punto è se, nelle istituzioni, entra la realtà della società; quello che accade lì con la vita reale c'entra poco o niente; anzi quelle azioni spesso peggiorano le condizioni della vita reale: ovviamente vale per tutti e, quindi, suona come autocritica. Per due anni abbiamo sostenuto il governo anche in periodi molto difficili, penso alla vicenda delle pensioni... La politica avrebbe dovuto essere più presente invece abbiamo delegato alle forze sociali e all'accordo fra queste. Anche la vicenda della legislazione e degli interventi sulla sicurezza sul lavoro con il

pesante ricatto di Confindustria è significativa. Infine, lo stesso si può dire su tutta la questione della revisione delle politiche di contrattazione, cioè se avremo o no un'idea di eguaglianza nel Paese legata alla contrattazione nazionale. Non è una questione da poco e che può riguardare solo le forze sociali ma deve investire la politica. E il modo come intervieni è fondamentale. E qui stanno le questioni di programma. Dire no al Ponte sullo Stretto è emblematico non solo se si pensa a cosa significa in termini di rapporti di potere locali, alle "famiglie" proprietarie delle aree e così via. Al di là del fascino che anch'io subisco da un'opera come quella, il punto è che così come è non serve a niente. Da Messina per altre parti della Sicilia ci voglio sette ore, da Reggio Calabria a Roma sette ore. E' un'infrastruttura assolutamente inutile come lo è l'investimento massiccio sull'alta velocità; Fiat e Della Valle propongono quarantacinque loro treni privati penalizzando un sistema dei trasporti in un Paese attraversato dagli Appennini. Senza contare situazioni come quelle dei trasporti ferroviari in zone come l'Umbria o le ferrovie Nord Milano che servono a capire come e perché profondamente la Lega si inserisce.

E' questo il terreno per una risposta di contenimento, di programma, di prospettiva. Poi, è evidente che, rispetto alle questioni gigantesche che voi sollevavate, come quella del debito pubblico, non si può stare immobili, anche se il governo Prodi ha esagerato rispetto alle stesse richieste dell'Unione Europea. In ogni caso la questione del debito pubblico va posta tenendo conto che in questo Paese c'è uno spazio immenso: il dieci per cento delle famiglie ha il quaranta per cento delle risorse. Inoltre bisogna pensare anche ad un'altra idea di modello di sviluppo. Si parla di rilancio della crescita ma si può continuare a pensare ad una semplice crescita quantitativa, che riproduce il modello esistente? Si parla ancora come ricetta di dismissioni. Vorrei dire che tutti i Paesi europei hanno punti strategici che sono in mano pubblica. Noi abbiamo venduto la siderurgia, la chimica, il settore aerospaziale, e così via. Abbiamo un esempio: la ThyssenKrupp ha comprato la "Terni" per poterla chiudere ed eliminare un concorrente, poi si è accorta che la qualità, la produttività erano così interessanti e che in un anno ha preso più soldi di quanto l'ha pagata. Ma la cosa grave che accade a Terni, e che vorrei denunciare, è che le linee di lavorazione esistenti vivono gli stessi rischi di quelle di Torino. Quello che è capitato a Torino può accadere a Terni perché non ci sono sensori per i fumi, sistemi validi di spegnimenti per gli incendi e così via. E mi rivolgo alle organizzazioni sindacali perché sostengano le questioni della sicurezza come hanno fatto per tutta l'Umbria; che facciano questo anche alla Thyssen di Terni dove i rischi sono veri e reali. Voi mi dite che si sta cominciando ad andare in questa direzione (cfr. Stefano De Cenzo, Maurizio Mori,

Cultura operaia, sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, "micropolis", n. 2, febbraio 2008, Ndr). Me lo auguro ma mantenere attenzione, vigilanza si sarebbe detto un tempo, non è inutile.

Questi sono i problemi che ti consentono di radicarti nella società. I programmi, come diceva qualcuno sono bandierine piantate sulla testa della gente e cioè hanno un senso se parlano della tua condizione di vita e del suo miglioramento ed anche di un'idea di progresso collettivo, di emancipazione. E' evidente che, in questo senso il nostro programma non risponde all'idea delle bandierine, perché manca ancora radicamento sociale e attenzione alle alleanze. Penso, ad esempio ad un punto su cui siamo debolissimi. Non parliamo a piccoli imprenditori, ad artigiani, che vivono del loro lavoro esattamente come i lavoratori dipendenti.

Sembra evidente la carenza sul programma con la P maiuscola. Ad esempio tu hai citato due cose per l'Umbria, anche se il discorso vale in generale: le ferrovie sulle quali c'è un silenzio assoluto da anni e la sanità su cui anche Rifondazione è stata complice su terreni di bottega, partecipando alla lottizzazione delle direzioni generali; questo vale anche per l'università. Si tratta di terreni in cui le forze di sinistra sono subalterne, quasi conniventi.

Non direi conniventi o subalterne, ancora peggio non leggono la realtà, i messaggi dall'economia e dalla società sono molteplici. Se non li sai leggere manchi ad un tuo compito.

Il punto non è quello di ragionare sugli assetti, cosa che un partito è anche obbligato a fare. Il punto è se vuoi costruire quegli assetti e hai un'idea del perché, in quale modo.

Ultima cosa, come e fino a che punto sono rilevanti le appartenenze internazionali come elemento frenante?

Io penso che le differenti appartenenze a gruppi (Sinistra Europea, Partito Socialista Europeo ecc.) siano state un punto di discussione e anche di freno. Ovviamente in questa discussione si è cercato di non farle pesare, ma è evidente che nel 2009, con le elezioni europee saranno un punto di discussione politica rilevante: l'Europa e lo spazio politico europeo sono punti centrali. I problemi attraversano tutta l'Europa, la scomposizione e la ricomposizione delle forze di sinistra avviene in tutta Europa e quindi la discussione andrà portata a quel livello.

Per la redazione di "micropolis" hanno partecipato Salvatore Lo Leggio, Maurizio Mori, Enrico Mantovani.

CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

Umbria, il nuovo piano regionale dei rifiuti

Sostenibilità e partecipazione

Alessandra Paciotto*

È delle scorse settimane l'avvio ufficiale della Vas (valutazione ambientale strategica) per il nuovo Piano Regionale della Gestione dei Rifiuti. Un processo di valutazione che vede coinvolti nel percorso di pianificazione e programmazione oltre alla Regione, titolare del Piano dei rifiuti, tutti i soggetti competenti in materia ambientale (Province, Arpa, Enti Locali, ecc) e i portatori di interesse generale come le associazioni ambientaliste e dei consumatori. È la prima volta che la Regione Umbria si cimenta con un'esperienza del genere che negli obiettivi dovrebbe vedere coinvolta tutta la comunità locale nel processo di costruzione di una nuova e più efficace pianificazione del ciclo dei rifiuti che valuti le conseguenze sulla qualità ambientale (la salute umana, la salubrità dell'ambiente, l'impatto sugli ecosistemi, ecc) delle azioni proposte. Con il D. Lgs 152/06 (norme in materia ambientale) e le successive modifiche, vengono definite dettagliatamente tutte le fasi del percorso della Vas dall'elaborazione del rapporto ambientale - il documento che definisce gli obiettivi del piano e la loro coerenza, che analizza le ricadute ambientali e permette di monitorare i risultati - allo svolgimento della partecipazione, con la messa a disposizione dei cittadini dei documenti, delle osservazioni da parte degli enti ambientali competenti, ma anche delle associazioni e dei singoli cittadini. Sarà l'occasione per questa regione di dimostrare se è in grado di recuperare non solo i ritardi e l'inefficienza della gestione dei rifiuti maturati in questi anni, ma soprattutto se intende impegnarsi nella definizione di un modello di sviluppo ecosostenibile, cominciando a guidare e coordinare i processi industriali, disincentivando nettamente la produzione di rifiuti e a promuovere percorsi di partecipazione democratica di tutta la comunità. Fondamentale sarà anche sciogliere quei nodi che rendono critica la situazione attuale e che Legambiente porterà alla discusso-

ne del tavolo della Vas e che insieme a Mente Globale sta raccogliendo in un "Libro Bianco dei rifiuti in Umbria". Dal Rapporto Rifiuti 2007 dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i Servizi Tecnici e dai dati dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti emerge che l'Umbria è indietro nel processo di riconversione di tutti i sistemi di raccolta, differenziazione, trattamento, riciclaggio, recupero, riuso. Da questi rapporti vengono evidenziate alcune caratteristiche strutturali del Sistema Rifiuti Umbro che chiedono verifiche e correzioni, soprattutto in vista della definizione di una nuova programmazione. Infatti, risulta oltremodo difficoltosa la raccolta dei dati e delle informazioni sull'andamento del servizio e sull'intero processo industriale: l'Apat stessa (ed appositamente per l'Umbria) ha dichiarato la propria difficoltà a reperire i dati del 2006 dagli enti preposti a fornirli e si è dovuto ricorrere al confronto e alla revisione con gli anni precedenti. I dati dichiarati dalla Regione Umbria su produzione e raccolta differenziata dei rifiuti sono, infatti, diversi da quelli dell'Apat. Anzitutto indicano una produzione totale di rifiuti inferiore di quasi 30 mila tonnellate a quella indicata dal rapporto e una percentuale di raccolta differenziata regionale del 29% diversa da quella indicata dall'Apat che è del 24,5%. A specifica richiesta di chiarimento in merito a questa difformità tra i dati ufficiali dell'Apat e quelli della Regione, questa ha obiettato che nei propri dati vi è il dato di popolazione realmente presente e non solo quella residente come invece per i dati elaborati dall'Apat. Rimane però il dubbio sul dato di produzione totale. Avvolto in questa opacità il sistema di misurazione delle quantità di rifiuti solidi urbani differenziati dalle utenze domestiche è ulteriormente confuso dalla possibilità dei Comuni di assimilare gli scarti delle lavorazioni industriali. Comunque, secondo il più recente rapporto dell'Apat sulla produzione di rifiuti urbani, nella nostra regione si sono

prodotti nel 2006 circa 577.000 tonnellate di rifiuti, per un dato pro-capite di 661 kg/abitante per anno. Rispetto ai dati del 1996 siamo quasi al doppio e ciò avviene oltre che per il trend mai arrestato di crescita della produzione dei rifiuti, anche per un differente e controverso sistema di calcolo introdotto nel 2004 che consente il conteggio negli RSU anche dei cosiddetti "Rifiuti Urbani Assimilati", ovvero rifiuti di origine commerciale ed industriale che i gestori comunali dichiarano consensi al trattamento dei rifiuti urbani.

Occorre considerare che tali rifiuti assimilati risultano anche differenziati in quanto raccolti alla fonte come tali e pertanto incidono notevolmente sulle percentuali di raccolta differenziata.

La produzione dei rifiuti risulta essere in crescita negli ultimi anni ma il trend del Centro Italia è il più elevato del Paese. Infatti, la media umbra di produzione pro capite è abbastanza alta specie se rapportata al Prodotto Interno Lordo della regione, ma è evidente come nell'ultimo anno a un miglioramento nella provincia di Terni in termini di minore produzione, si sia associato un netto peggioramento di quella di Perugia. I dati sulla raccolta differenziata sono in aumento ma risultano ancora inferiori agli obiettivi di legge e molto disomogenei tanto da far registrare intere aree come la Valnerina, dove la raccolta differenziata non viene effettuata. Dato incoraggiante invece è che ci sono anche in Umbria comuni "ricicloni" come Sigillo, Sangemini, Assisi, Attigliano che riescono a raggiungere quote importanti di raccolta differenziata dal 41 al 53%. I dati attuali del ciclo dei rifiuti in Umbria sono lontani dagli obiettivi previsti dal Decreto Ronchi come pure dagli obiettivi del Piano Regionale tuttora in vigore.

Va evidenziato come la permanenza di una visione tutta "impiantistica" del sistema ha favorito le strategie industriali ed economi-

che delle aziende concessionarie del servizio che risultano vantaggiose solo lungo la catena raccolta-trasporto-separazione/compostaggio a valle della raccolta differenziata-trasporto-collocazione in discarica a discapito, quindi, di un ciclo più virtuoso che puntasse soprattutto su riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata. Riduzione dei rifiuti e raccolta differenziata sono previsti nel piano e con obiettivi ambiziosi ma non sono mai stati veramente considerati prioritari e gli obiettivi non sono stati raggiunti. Il ricorso alla discarica è ancora la soluzione predominante nel ciclo dei rifiuti umbro, senza alternative credibili in termini di quantità di quasi tutta la frazione organica. Una vera e propria "catastrofe" ambientale e territoriale derivante dallo scarso investimento nel recupero della frazione organica a monte della raccolta differenziata che permetterebbe la produzione del compost di qualità che potrebbe essere largamente impiegato in agricoltura. La nostra regione

paga anche il fatto che non esiste e non è stata nemmeno incentivata la filiera industriale del recupero delle materie seconde, che oltre a "chiudere il cerchio" favorisce sviluppo e opportunità di lavoro. Ma è soprattutto riciclare e recuperare carta e cartone, vetro, plastica, alluminio, ecc. che consente un grande risparmio di materia prima, energia e ambiente. In Umbria soltanto quattro comuni (Perugia, Foligno, Terni e Narni) hanno compiuto la trasformazione della tassa per la raccolta in "tariffa" che non ha nulla a che vedere con quella "puntuale" che permette ai cittadini di pagare in base alla reale produzione di rifiuti che non raccolgono in maniera differenziata, introducendo elementi di incentivazione e disincentivazione che diventano fondamentali per una raccolta differenziata davvero spinta che possa ambire a percentuali sopra il 50%. Le tariffe attivate fino ad ora sono invece semplici trasposizioni che usano gli stessi parametri di calcolo

della Tarsu (la vecchia tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani). Una vera e propria beffa che si fa ancora più evidente se si analizzano le cifre annue pagate da ciascuna utenza umbra confrontate con quelle dei cittadini dei territori più ricicloni d'Italia. Perugia ad esempio è tra le città in cui la tassa sui rifiuti costa di più, con una cifra annua di 249,16 euro contro i 141,00 euro pagato dai residenti della Provincia di Treviso dove è operativo il Consorzio Priula che raggiunge il 77,59% di raccolta differenziata. La tariffa degli abitanti serviti dal Consorzio Priula è calcolata per una quota fissa uguale a tutte le famiglie e la restante parte variabile, determinata in base al numero di svuotamenti del contenitore del rifiuto secco non riciclabile.

Alcune volte basterebbe copiare bene!

* Presidente Legambiente Umbria



Segno Critico

micropolis

Per una scelta di parte

Una politica che non cancelli il conflitto di classe

interviene

Loris Campetti de "il manifesto"

Lunedì 7 aprile 2008 - ore 17,30

Sede Segno Critico

Via Raffaello 9/a Perugia

Soviet più elettricità

Renato Covino

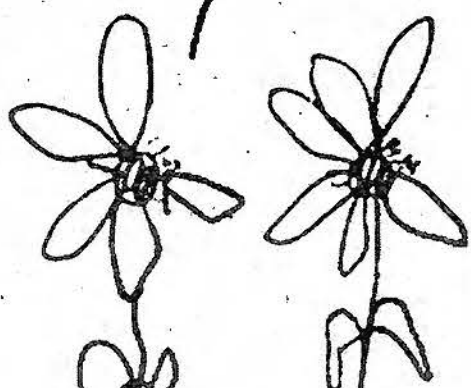
Negli ultimi anni, in forma diversa, hanno dettato le loro memorie alcuni dei dirigenti dell'ex Pci della generazione che ha iniziato la propria attività politica negli anni del fascismo declinante. Ha cominciato con un libro di ricordi Raffaele Rossi, ha proseguito con un'intervista Francesco Innamorati ed ora è uscito questo libro di Ilvano Rasimelli, *Un rompicapote tra le novità di un'epoca* edito da Benucci a fine 2007.

È il caso di domandarsi perché una generazione che ormai ha superato gli ottant'anni senta la necessità di riflettere sulla propria storia individuale e collettiva, offrendo ai più giovani materiali e riflessioni sul passato e il presente. Il motivo è complesso. Non si tratta solo - malgrado le propensioni politiche che nel presente ciascuno di loro ha maturato - della consapevolezza di aver vissuto una storia per molti aspetti eccezionale, in un grande movimento che comprendeva la stragrande maggioranza degli sfruttati del nostro Paese e che rappresentava un'ansia secolare di riscatto, ma anche del fatto che questa storia oggi non parla più ai più giovani, è per molti spetti conclusa e improponibile. Questa consapevolezza suscita per un verso nostalgia e ribellione, dall'altro la paura dell'insignificanza del proprio passato e della propria memoria. Ricordare rappresenta un modo di continuare a battersi, una risposta allo stato di cose presente, spesso e volentieri non certo migliore del passato. Nasce da ciò la volontà di usare la memoria come un'arma. È lo stesso motivo per cui hanno scritto negli anni Settanta molti antifascisti e partigiani, in un momento in cui un'epopea eroica si trasformava in occasione retorica e rituale.

E, tuttavia, ogni protagonista ha la sua sensibilità e la sua storia. Quella di Rasimelli è diversa da quella degli altri protagonisti. È la vicenda di un uomo che, nonostante la fedeltà al partito cui aderiva, non ha mancato di difendere ed esprimere le proprie idee, giuste o sbagliate che fossero, in un equilibrio di coerenze che tenevano conto sì della fedeltà all'organizzazione, ma anche del diritto e del dovere di essere fedele a sé stesso. Quando questo equilibrio si è rotto si sono rotti anche i legami organizzativi. Come scrive in una lettera agli organismi dirigenti del Pds dopo il congresso di Rimini "con grande rammarico vi comunico la mia decisione di non aderire al Pds e nemmeno di aderire a Rifondazione Comunista per un complesso di motivazioni culturali e politiche che chi mi conosce potrà facilmente immaginare. Sono ancora convinto che, come diceva Luigi Longo nel 1968, non può esserci socialismo senza democrazia, ma nemmeno democrazia senza socialismo".

Ciò ne fa una figura eccentrica nel comunismo umbro, una sorta di eterno outsider

ERAVAMO CENTO
SIAMO RIMASTI
IN DUE



Ilvano Rasimelli
di compagno Rasimelli

La rimpatriata

Maurizio Mori

È stata la sua gran giornata, sabato 23 febbraio alla Sala della Vaccara di Palazzo Comunale a Perugia, una sala zeppa di gente - e anche di compagni - venuta a salutare Ilvano Rasimelli in occasione della presentazione del suo libro. Anziani, di mezza età, non mancavano giovani, vecchie figure di militanti antifascisti e dell'ormai antico Pci, quadri di partito e politico-amministrativi, parlamentari; e naturalmente quanto ancora rimane di quella - invasiva - "tribù Rasimelli" a suo tempo fucina preziosa di antifascismo e poi di (sano?) settarismo, che ha attraversato decenni di storia perugina fino a far dire, simpaticamente, che fosse parte del "panorama" della città. Una rimpatriata, insomma.

Erano stati chiamati a presentare il volume Tullio Seppilli e i tre, Francesco Innamorati, Lanfranco Mencaroni, Raffaele Rossi, che già in epoca clandestina componevano con Rasimelli il direttivo locale del Mgc, Movimento giovanile comunista, che poi prenderà il nome di Fgci, Federazione giovanile comunista italiana (attento proto! non Fgci, Federazione italiana gioco calcio, Ghirelli è ancora da venire). Chi ha sottolineato, sia pure con diversi accenti, l'essere ancora oggi comunista, chi ha menato il can per l'aia facendo pensare col senno del poi a un Veltroni *anté-litteram* (e qui non vuole essere un complimento), chi ha tentato l'*escamotage* di trovare una continuità tra il vecchio partito togliattiano e l'attuale deriva moderata del Pd. La cosa ci ha lasciato lì per il sbigottiti, poi ripensandoci ci ha intrigato: che avesse ragione?

La sala, più o meno tutta, ha applaudito tutti gli interventi. Qualcosa non funzionava. A occhio e croce parecchi dei presenti avevano già trasmigrato armi e bagagli nelle fila del Pd, o ne erano comunque *aficionados*. Una rimpatriata, ma di reduci dalla cattiva coscienza, di quelli che Rossana Rossanda ha descritto come "gli italiani democratici e già benevolmente progressisti". Ilvano, l'Ilvano fiero e orgoglioso che conosciamo, quegli applausi ambigui e culturalmente opportunisti non se li meritava, e neanche il suo bel volume.

sospeso tra politica, attività amministrativa, curiosità culturale e professione. Un uomo che entra ed esce in incarichi pubblici, tornando periodicamente al suo lavoro ed ai suoi interessi. Ne viene fuori una figura di straordinaria indipendenza, che non si preoccupa di protestare pubblicamente in occasione dell'invasione russa della Cecoslovacchia, senza attendere le deliberazioni ufficiali del partito, di prendere posizioni controcorrente e impopolari, come quelle in difesa del nucleare, ecc.

Ma dal libro emergono anche altre cose. Viene fuori una Perugia che non c'è più: quella delle botteghe artigiane, dei magazzini commerciali, delle solidarietà diffuse, degli intellettuali nutriti di una cultura e di un contatto con i ceti popolari. La Perugia di Rasimelli fa da *pendant* a quella descritta da Aldo Capitini e Walter Binni nelle loro memorie.

Raffaele Rossi parla della sua attività di amministratore come di una sorta di riformismo ante litteram, vero animus del Pci, che spiegherebbe improbabili continuità tra passato e presente. Non è proprio così. Ci trova più d'accordo quello che scrive Lanfranco Mencaroni quando parla di "un socialismo non realizzato sulla indicazione leninista di soviet più elettricità. La vita politica di Ilvano è stata dedicata a suscitare partecipazione di tutti e dal basso alla gestione fraterna e collettiva del potere insieme allo stimolo disinteressato al progresso scientifico, tecnologico e sociale in grado di diminuire quanto più possibile le sofferenze di un'umanità condannata alla fatica, al dolore alla morte". A ben vedere una cosa ben lontana dal riformismo dell'attuale Pd e che trae ragione da una storia personale e politica e che costruisce un rapporto speciale tra politica e professione. "Il mio mestiere di ingegnere è nato nelle botteghe artigiane, nelle officine, tra i muratori, tra gli ortolani e i contadini. Messaggi, stimoli, culture, modo di vedere le cose si sono certamente formati osservando con curiosità il loro rapporto con la materia, il piacere di trasformarla. Da loro ho appreso il modo di vedere le cose, le case, le città, la campagna".

È un'educazione professionale e sentimentale diversa da quella di coloro che oggi si occupano di politica, dietro cui c'è una tensione morale e civile pressoché introvabile, che ha accompagnato l'Umbria dall'arretratezza ad una modernità, che oggi si vorrebbe far regredire a modernizzazione senza qualità, dove dovrebbe trionfare l'asettico funzionamento degli apparati in nome di una idea astratta e mostruosa di governabilità. Anche per questo il libro di Rasimelli merita di essere letto con rispetto ed attenzione, come la storia non tanto di un rompicapote, ma di un uomo e un politico controcorrente.



Chips in Umbria Ubuntu

A.B.

“L’Umanità verso gli altri”, oppure “Io sono ciò che sono per merito di ciò che siamo tutti”: sono due traduzioni che meglio esprimono il significato della parolina *Ubuntu*, che a sua volta deriva da un antico termine Zulu. E sarà perché di questi tempi vanno così tanto di moda gli slogan made in Usa, che... ci piace un bel po’. Battute a parte, ci piace perché sa tanto di solidarietà e perché il suo messaggio sarà indirizzato ai ragazzi delle scuole umbre. Il canale? Ma naturalmente l’*Open Source*, che in questi mesi sta facendo il proprio ingresso negli istituti primari della regione.

Ubuntu è il nome del sistema operativo libero, scelto per i corsi di formazione promossi dalla Regione destinati agli insegnanti. Lo scopo è l’introduzione dei software non proprietari nella didattica. Dopo l’approvazione della legge regionale sull’utilizzazione dei sistemi operativi liberi, l’Umbria è ancora una volta protagonista di un’iniziativa all’avanguardia. Sì, perché mentre nel resto d’Europa la diffusione dell’*Open Source* procede a passi spediti, in Italia la cosa va un po’ a rilento...

Il corso, oltre che essere finalizzato all’apprendimento dell’uso del sistema operativo, ha come obiettivo quello di rendere consapevoli gli insegnanti della vasta gamma di software offerti dall’*Open Source* che, al contrario di quanto voglia un luogo comune duro a morire, è in grado di rispondere ad ogni esigenza. Soprattutto, lo scopo sarà quello di permettere agli insegnanti di educare i ragazzi alla legalità informatica, facendo capire loro che esiste la possibilità di usufruire in pieno di programmi validi, senza dover tirar fuori le cifre da capogiro richieste per i sistemi proprietari e che si possono scambiare conoscenze e informazioni senza trovarsi ad infrangere leggi (che sono spesso solo leggi di mercato).

“Se la diffusione della filosofia *Open Source* e l’acquisizione della legalità sono gli obiettivi principali del progetto - spiegano Luca Balducci e Silvio Baldacci, docenti del corso - non è di secondaria importanza il risparmio di risorse finanziarie ottenibile attraverso l’uso di software gratuito, grazie anche alla possibilità di riutilizzare hardware obsoleto”. “Permettere di allargare l’offerta di piattaforme software disponibili - sottolineano - significa inoltre favorire la formazione di competenze diversificate. La condivisione della filosofia *Open Source* tra docenti di varie realtà scolastiche di ogni ordine e grado, permetterà inoltre di scambiare e condividere esperienze di lavoro”.

I corsi, a numero chiuso, vedono protagonisti tre istituti: l’ITC “Scalpellini” di Foligno, l’ITC “Capitini” di Perugia e l’ITIS “Franchetti” di Città di Castello.

Ma spendiamo allora due parole per illustrare le caratteristiche del sistema operativo, che, oltre agli studenti, naturalmente può... conquistare tutti. A differenza di molte altre distribuzioni commerciali del mondo dell’*Open Source*, il team di *Ubuntu* crede fermamente nel fatto che il software libero dovrebbe essere anche libero da pagamenti di licenze.

Ubuntu è una distribuzione GNU/LINUX basata sull’ambiente desktop GNOME, che è specificatamente progettato per fornire un’interfaccia libera, semplice e intuitiva. Costruito sulle fondamenta dell’architettura e dell’infrastruttura di Debian, dispone di più di 20.000 applicazioni, tra le quali OpenOffice.org, il browser web Mozilla, Firefox e l’editor grafico GIMP ma anche client di posta elettronica, editor per la programmazione, giochi e molto altro. Il punto di forza di *Ubuntu*, oltre alla sua estrema semplicità di utilizzo, è rappresentato quindi da un elevato supporto hardware. Una volta installato il sistema, questo è certamente un aspetto importante, si può contare su aggiornamenti periodici. Per saperne di più, basta cliccare sul sito www.ubuntu-it.org.

Tutto bene allora? Non proprio: incredibile ma vero, è notizia dell’ultima ora che il progetto ha visto tagliati i fondi ad esso destinati. E non di poco: lo stanziamento è passato da 300.000 a 50.000 euro! Ne riparleremo il prossimo mese.

Il “libretto rosso” di Pier Luigi Neri

Quarant’anni di politica

Re. Co.

Pier Luigi Neri ha voluto celebrare il suo rapporto quarantennale con la politica con un libretto “rosso” dal titolo significativo *Rosso un fior...*, l’attacco del primo verso italiano dell’Internazionale. Molti della generazione di Neri sono ormai sull’orlo dei quarant’anni di presenza nel movimento operaio, le storie dei singoli sono intrecciate, ma spesso diverse. Per alcuni l’incontro con la politica è stato il Sessantotto, un momento tipico nell’educazione politico-sentimentale di chi oggi veleggia verso i sessant’anni. Per altri, ed è il caso di Neri, la politica ha coinciso con l’attività politico amministrativa svolta nelle sedi di partito e nelle aule delle assemblee elettive. Spesso si è trattato di un caso: nel 1966 l’autore aveva concluso i suoi studi ed era tornato a Gubbio dove aveva cominciato ad insegnare all’Istituto tecnico commerciale. Ed è da lì, in una fase in cui iniziava anche in Umbria l’eclisse del centro sinistra, che parte la storia che l’autore racconta. E’ una vicenda in cui la crisi del vecchio Pci appare evidente. E’ una crisi di gruppi dirigenti e di prospettiva, ma anche degli apparati culturali che avevano guidato il partito negli anni successivi al dopoguerra. Crisi significativa in una città dove il peso elettorale dei comunisti era ed è particolarmente forte e ad essa si cercò di rispondere nel 1967, dopo lo scioglimento del Consiglio Comunale a causa della caduta della giunta Psi-Pci avvenuta sul nuovo Piano regolatore, con un rinnovamento generazionale e con una forte attenzione e

un particolare impegno del gruppo dirigente provinciale. Viene mandato a guidare la campagna elettorale per le comunali Ilvano Rasimeli, Presidente della Provincia, all’epoca l’uomo di maggior spicco del Pci perugino. L’esito fu che il centro sinistra non ebbe la maggioranza in Consiglio, che si arrivò alla gestione prefettizia e a nuove elezioni che videro vincere di misura la sinistra e diventare capo dell’amministrazione Neri, uno dei più giovani sindaci d’Italia. Ciò per molti versi ne determinò il destino politico.

Con diverse responsabilità e nelle diverse assemblee, con vacanze ed esclusioni, l’autore di *Rosso un fior...* è stato presente nella vita amministrativa umbra per un quarantennio. E tuttavia c’è stato in modo diverso dalla maggioranza degli amministratori comunisti, mantenendo un sua autonomia culturale, essendo spesso capace di dire no, graduando buon senso amministrativo e dissenso, sia pure all’interno di una cultura che è rimasta tenacemente attaccata all’impianto di origine. Ciò ne fa un personaggio atipico e per molti aspetti fuori del coro, anche se non tutte le sue scelte sono condivisibili. Prima tra tutte quella del titolo. Alla traduzione italiana di Bergeret, continuiamo a preferire i versi originali di Pottier: “*Debout! Les damnés de la terre! Debout! Le forçats de la faim!*”, ancor oggi ci sembrano meno irenici di “*Rosso un fior...*” e più attagliati ad un canto di lotta come è l’antico inno proletario.



Mobilità dolce, recupero e valorizzazione delle ferrovie dismesse

Le ferrovie dimenticate

Stefano De Cenzo

Se la vicenda della ferrovia Spoleto-Norcia è entrata, da tempo, nella memoria degli umbri, grazie anche ad un lavoro storiografico non indifferente (si veda in proposito "micropolis", novembre 2006), probabilmente ben pochi sono coloro i quali ricordano la passata esistenza della Ellera-Tavernelle. Aperto al traffico viaggiatori nel 1953 e chiuso dopo soli sette anni, nel 1960, questo breve tratto di strada ferrata di circa 22 chilometri, il cui destino è stato indissolubilmente legato a quello della miniera di lignite di Pietrafitta, ha rappresentato la concreta speranza della realizzazione di un raccordo tra Perugia a Chiusi, vanamente desiderato ed atteso, quantomeno, sin dal lontano 1875, anno in cui, con l'inaugurazione della bretella Terontola-Chiusi, il capoluogo venne definitivamente tagliato fuori dal collegamento ferroviario tra Firenze e Roma. Ora, forse, qualcosa potrebbe cambiare.

Domenica 2 marzo, infatti, si è svolta la prima "Giornata nazionale delle ferrovie dimenticate", caratterizzata da un considerevole numero di eventi che hanno interessato 15 regioni. Motore di questa ampia gamma di iniziative è stata la Confederazione della Mobilità Dolce (Co.Mo.Do.) che si occupa di mobilità alternativa, tempo libero ed attività outdoor. Costituitasi nel luglio dello scorso anno, Co.Mo.Do. si configura come un tavolo permanente tra le diverse associazioni aderenti, che spaziano da Italia Nostra al Club Alpino Italiano, dall'Associazione Guide Ambientali ed Escursionistiche alla Federazione Italiana Amici della Bicicletta, da Federparchi al WWF, solo per citarne alcune, con l'obiettivo primario di definire una rete nazionale di mobilità dolce (a piedi, in bici, a cavallo), in particolare attraverso il recupero delle infrastrutture territoriali dismesse. Di qui l'importanza data, in primo luogo, alle ferrovie abbandonate che, in Italia, ammontano a 5.770 chilometri (si veda, in merito, il sito www.ferroviedimenticate.it).

A leggere con attenzione l'atto costitutivo della confederazione, si evidenzia, con chiarezza, la volontà di esercitare una pressione nei confronti delle istituzioni pubbliche, nazionali, regionali e locali, delle aziende di trasporto pubblico e degli operatori economici, al fine di promuovere un uso eco-compatibile del territorio, sia per ciò che concerne le comunità locali, sia per quello che riguarda



il turismo, come dimostrano, ad esempio, i punti in cui si manifesta la volontà di stimolare l'integrazione fra trasporto pubblico locale e mobilità dolce mediante tariffe preferenziali, frequenze mirate, forme di trasporto combinato e, parimenti, di stimolare la ricettività rurale. Insomma una visione d'insieme ampia e condivisibile.

Lo sforzo di Co.Mo.Do. trova alimento anche nel fatto che, all'interno dell'ultima Legge Finanziaria, relativa all'anno in corso, è stato stanziato un fondo di due milioni di euro, finalizzato proprio all'avvio di un programma di valorizzazione e recupero delle ferrovie dismesse.

Per ciò che riguarda l'Umbria, come ricordavamo in apertura, la giornata del 2 marzo ha visto verificarsi due eventi: uno relativo alla Spoleto-Norcia, l'altro, appunto, alla Ellera-Tavernelle. A Spoleto, dove l'attività di messa in sicurezza e recupero del vecchio tracciato è già stata avviata in virtù degli stanziamenti previsti dal Prusst (Programma di recupero urbano e sviluppo sostenibile del territorio), dal "Piano integrato territoriale Valnerina c4 turismo ambiente e cultura" e dal Piat (Progetto integrato di sviluppo per le aree maggiormente colpite dal terremoto), l'iniziativa, promossa ed organizzata dalla Società Spoletina di Imprese Trasporti, ha assunto, nella mattinata, il carattere di una

visita ai cantieri in corso (per motivi di sicurezza l'accesso è stato consentito solo su invito), mentre nel pomeriggio si è tenuta una conferenza per illustrare lo stato di avanzamento dei lavori. Sempre relativamente alla vecchia Spoleto-Norcia c'è da ricordare che, oltre ai tre progetti ricordati, la stessa è stata inserita tra le tratte interessate dallo stanziamento della legge Finanziaria.

Aperta a tutti, invece, è stata la passeggiata lungo il percorso della Ellera-Tavernelle, per l'esattezza da Pian dell'Abate, dietro Capanne, alla ex stazione di Tavernelle, oggi sede del distretto socio sanitario. In questo caso ampio è stato il ventaglio dei promotori: Anci, Unione delle Province Italiane, Provincia di Perugia, comuni di Perugia, Magione, Marsciano, Piegara, Panicale, Cai sezione di Perugia, Fiab. Buona parte dei partecipanti ha avuto, così, l'occasione di veni-

re a conoscenza della storia di una ferrovia di cui ignorava l'esistenza. Il giudizio che i promotori hanno dato dell'esito delle diverse iniziative è estremamente positivo, qui in Umbria come nel resto d'Italia: si parla, nel complesso, di circa 15 mila partecipanti distribuiti in 56 eventi. E adesso quali prospettive si aprono?

A livello nazionale, intanto, almeno a quanto ha affermato il presidente di Co.Mo.Do.

Albano Mencarini, nel tracciare il bilancio dell'intera giornata, sembrerebbe essere passata in secondo piano la contrapposizione tra quella parte del mondo associativo che preme per un effettivo ripristino del servizio ferroviario dismesso, laddove questo è ancora possibile, e quella che, come appunto Co.Mo.Do., si pone innanzitutto l'obiettivo di trasformare i sedimi in piste ciclo-pedonali, senza per questo voler negare l'altra possibilità, anzi sostenendo - e a nostro

avviso a ragione - che proprio la trasformazione è in grado di prevenire l'abbandono, il degrado e l'utilizzo abusivo dell'infrastruttura stesse.

A tale proposito, per quanto la dismissione sia ormai datata, visto che come è noto risale addirittura al 1968, la vicenda della Spoleto-Norcia è, a nostro avviso, illuminante.

L'insistere, da parte di molti, nel corso degli anni, nel prospettare il miraggio di una riattivazione, per quanto parziale, del servizio ferroviario non ha certo giovato alla conservazione del bene, per troppo tempo in abbandono ed i risultati che di qui a breve si spera di ottenere avrebbero potuto essere stati raggiunti già da tempo e, sicuramente, con minor spesa.

Ad ogni modo, stante la situazione, non è questo ormai un problema che possa riguardare le ferrovie "dimenticate" che attraversano, a diverso livello, la nostra regione. Alla Spoleto-Norcia ed alla Ellera-Tavernelle si devono infatti aggiungere l'Arezzo-Fossato di Vico, la cosiddetta "Ferrovia dell'Appennino", uscita distrutta dalla seconda guerra mondiale e mai più ricostruita, e la breve variante di tracciato dell'Ancona e Roma da Narni a Nera Montoro, di circa 7 chilometri, chiusa dieci anni orsono.

L'auspicio è che, come nelle intenzioni di coloro che animano il tavolo per la mobilità dolce in Umbria, il recupero e il riuso di questi tracciati possa effettivamente essere realizzato, possibilmente - aggiungiamo noi - all'interno di un disegno organico che non lasci spazio all'insorgere del vecchio, questo sì mai dismesso, vizio del localismo.

Sarebbe farsesco che, a distanza di più di cento anni, dopo essersi combattuti per avere le strade ferrate, i diversi territori umbri si trovasse di nuovo in lite, a contendersi le poche risorse disponibili per realizzare piste ciclabili e pedonali.

Primo Tenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

L'alterità del prete

Salvatore Lo Leggio

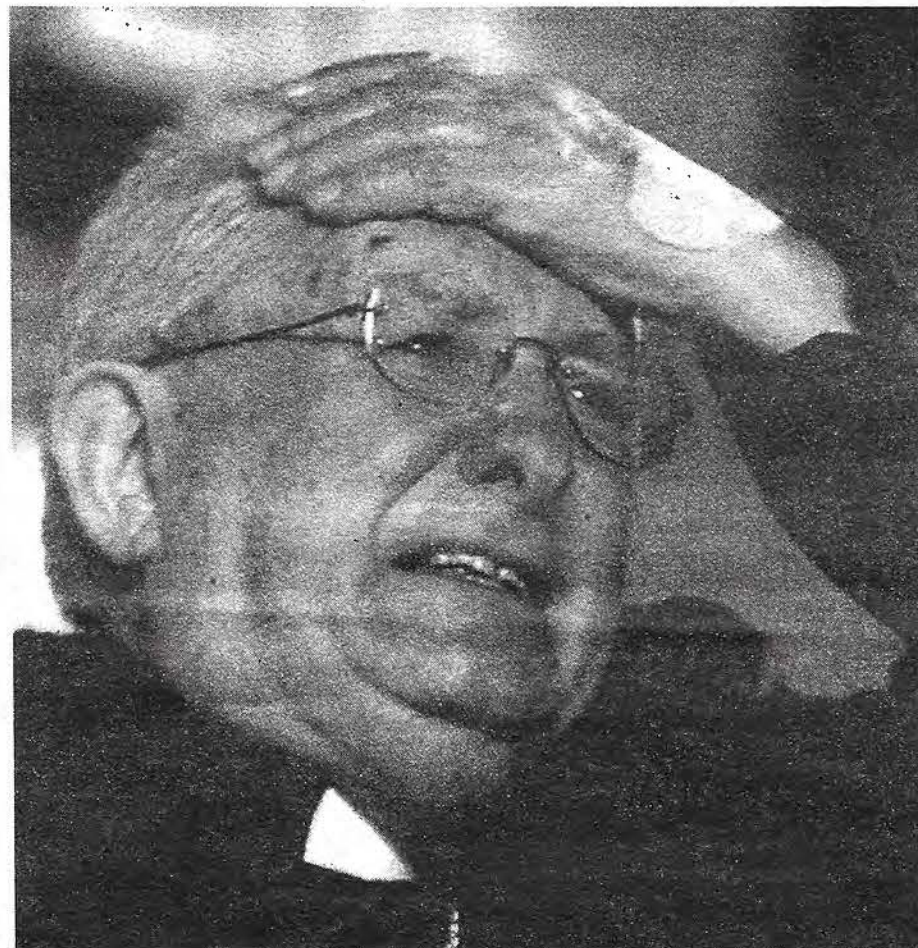
Fuochi di Paglia

Nell'allegato di "Micro-mega" dedicato al Sessantotto la parte più corposa, dal titolo *A più voci*, è costituita da contributi di personaggi tra i più vari, da Vattimo a Petrini, da Fo a Bisio, da Cordero a Staino.

In questi casi, un po' perché s'intrufola un po' perché lo cercano, il vescovo di Terni, Vincenzo Paglia, non manca mai. Racconta del suo Sessantotto (gli studi al Pontificio Seminario e alla Università Lateranense, il rinnovamento della teologia, maestri, compagni, libri), ne individua i temi "caldi" nel mondo ecclesiale (amore e sessualità, emarginazione e Terzo Mondo, liturgia e utopia), rievoca l'atmosfera infuocata in cui preti e prelati costituiscono collettivi, studiano il marxismo, cercano "i poveri" nelle borgate, in carcere o in fabbrica. Parla di una "galassia ampia e complessa", che confluirà nel 1974 nell'assemblea dei cristiani di Roma, cui parteciperanno personalità di ogni ispirazione, "da Franzoni a Marchesini, da Scoppola a Monticone, da Riccardi a De Rita (...) con il Cardinale Poletti tra loro": "un popolo raccolto a dibattere sulla propria identità e sulla propria missione". Non sapremmo dire quanto la speciale attenzione di Paglia alla Diocesi di Roma sia legata alla sua candidatura alla successione di Ruini, di certo ci tiene a far sapere di non mai essere stato tra le "teste calde". Il suo bersaglio sono infatti le comunità di base ("un coacervo complesso e molto variegato i cui protagonisti (...) giunsero sino alla 'dissoluzione' del messaggio religioso nella scelta politica"), mentre valorizza la Comunità di Sant'Egidio di cui fu direttore spirituale, che nel rapporto con la società si affidava al Vangelo senza "la tentazione dell'ideologia" Paglia maliziosamente ricorda un rimprovero di dom Franzoni ("voi avete fatto una scelta di campo, non di classe") e aggiunge: "La giusta preoccupazione di non essere estranei al mondo significò per alcuni l'abbandono dell'identità di preti; in verità la sfida si giocava nell'essere con tutti senza abbandonare la propria dimensione di alterità".

Nel pezzo del vescovo di Terni non manca una punta di piaggeria, specie quando parla di Ratzinger, di cui elogia il libro *La fraternità*

crisiana "non poco innovativo nella critica al marxismo". Accenna poi al dolore del futuro papa quando, proprio nel 1968, fu contestato a Tubinga dai teologi del dissenso. "Sarei stato felice - commenta untuoso - se allora avesse incontrato l'esperienza di un altro '68 come quello di Sant'Egidio svincolato dalle ideologie e radicato nel Vangelo". A conclusione Paglia



proclama l'irreversibilità del rinnovamento conciliare, ma vuole eliminare le "esagerazioni", prima fra tutte "la confusione tra comunione e democrazia". "La Chiesa - spiega - "è chiamata ad essere *Magistra* per indicare la via della verità". Così la testimonianza sul '68 diventa l'occasione di un *pronunciamento* a favore di Benedetto XVI e

della sua crociata contro il relativismo, un contributo alla sua "restaurazione".

Il godibile volumetto di "Micromega" contiene tuttavia un'altra sezione che indirettamente ci parla di Paglia. Nella carrellata di Emilio Carnevali sui "Sessantottini insospettabili" ha infatti un posto speciale Paolo Mieli, l'attuale direttore del Corsera nel '68 vicino a PotOp. Pare che fosse preso da un

tro. Relativista mai, "relazionista" sempre.

Pierino la peste

Il primo marzo si diffonde la notizia della "riduzione allo stato laicale" di Pierino Gelmini. Il suo portavoce Alessandro Meluzzi, parlando con l'Ansa, dichiara che lo spretato "ha accolto con gran gioia la decisione" e che la "considera un segno d'attenzione e disponibilità da parte del Vaticano, in uno spirito di grande unità tra don Pierino e la Chiesa". Il vescovo Paglia, latore della deliberazione della Curia, non rilascia dichiarazioni. In serata Gelmini torna in Italia dal Costarica e commenta: "Era ciò che volevo, ora potrò tutelarmi al meglio nell'inchiesta giudiziaria". In verità la prassi vaticana non prevede (anche se non esclude) un procedimento *pro gratia* (dietro supplica dell'interessato) e l'impressione generale era stata che la richiesta di Gelmini si inseriva in un *dossier* già aperto dopo il suo rifiuto di lasciare la gestione delle Comunità Incontro ai sacerdoti a suo tempo designati per la successione e si collegava alle denunce, da parte del suo avvocato, di "mire sia laiche che ecclesiastiche" verso "una realtà economica molto salda". Il due marzo più di un quotidiano ("La stampa", ad esempio) ricorda che la riduzione allo stato laicale è la pena più grave prevista dal diritto canonico, che è definitiva e senza appello e che, a sentire la Curia, si decreta solo per "ragioni molto serie". Meluzzi tenta di gettare acqua sul fuoco, parla dell'intenzione dell'ex monsignore di fondare "una fraternità laicale dedicata alla diffusione nel mondo della Cristo terapia" e si augura che essa "continui a rimanere nell'alveo di un'assoluta fedeltà alla Chiesa". Ma l'indomani "La Repubblica" riporta alcune dichiarazioni di Gelmini, acerrime: "Rigetto il concetto del Vaticano come centro religioso: è un centro politico, qualche volta ambiguo e fuorviante. Altra cosa è la chiesa di Cristo". Aggiunge: "Gli intralazzi non sono fede. Bisogna tornare a Cristo non al cesaro-papismo. Siamo arrivati al punto in cui parliamo più del papa che del Cristo". Né manca un riferimento al vescovo di Terni: "Monsignor Paglia non ha alcuna giurisdizione su di me, per me è zero. Io appartengo alla chiesa cattolica melchita. Il mio superiore è il patriarca Gregorio III. Per me Paglia è solo il portalettere del Vaticano. Qui non deve provare a mettere piede. Non lo voglio più vedere". Sono parole di sfida, che lasciano immaginare un lungo e duro contenzioso con l'intera gerarchia ecclesiastica, né si può escludere che il conflitto si trasferisca dal campo disciplinare a quello dottrinario. Il Cristo dei Vangeli è di certo un grande taumaturgo, ma da qui alla pratica di una "Cristoterapia", magari con protocolli validati, sembra destare molti dubbi in Vaticano, specie adesso che tutti i protettori che Gelmini aveva in Curia sembrano essersi rincantucciati.



Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olio
SOCIETÀ AGRICOLA TREVÌ

Ti aspettiamo per una visita guidata al frantoio.

L'Olio extravergine di oliva,
di Qualità.

Per ordinazioni e spedizioni a domicilio:

05039 TREVÌ (PG) Loc. Torre Matigge
Tel 0742 391631 Fax 0742 392441

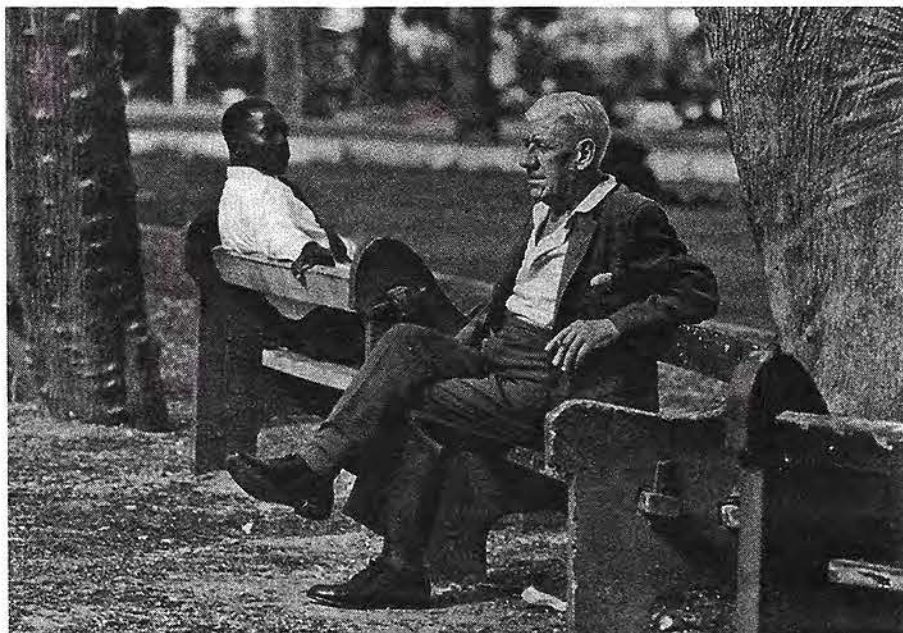
Numero Verde
800-862157

www.oliotrevi.it
info@oliotrevi.it

Le condizioni dei soci lavoratori
delle cooperative sociali

Il precario sociale

Vanda Scarpelli*



I lavoratori delle cooperative sociali in Umbria, così come in gran parte del territorio nazionale, rappresentano una parte significativa del cosiddetto welfare locale, operando attraverso una presenza costante nei servizi della domiciliarità, accanto agli anziani, ai disabili, ai bambini e alle persone in difficoltà psichica. Negli anni hanno dato vita alla sperimentazione di modelli di servizio alternativi e alla gestione delle strutture intermedie di accoglienza e di residenzialità. A questi lavoratori viene riconosciuta la qualità del lavoro svolto e una professionalità costruita non solo tramite curriculum scolastici, ma anche attraverso il lavoro "sulla relazione" e la formazione costante di cui i lavoratori stessi sono spesso promotori e attori. Una professionalità acquisita ed esercitata, ma, di fatto, non riconosciuta con alcuna valorizzazione di tipo economico. Sono soci lavoratori il cui contratto di lavoro è scaduto a dicembre del 2005, un contratto debole dal punto di vista economico e normativo, che stenta ancora ad essere pienamente riconosciuto e rispettato anche nel nostro territorio, dove in virtù delle politiche assunte a livello regionale, si sono realizzate azioni concrete a favore delle imprese sociali; non ultimo l'accordo definito il 9 luglio 2007 che contemplava la rivisitazione del tariffario regionale e la successiva delibera regionale che prevedeva l'esenzione dell'Irap per tutte le imprese che, rispettando tale accordo, hanno definito il superamento del salario convenzionale (ovvero la piena contribuzione) a partire dal gennaio 2008. Il 27 febbraio scorso la trattativa definita a livello nazionale per il rinnovo del contratto di questi lavoratori si è interrotta a causa dell'indisponibilità delle centrali delle cooperative sociali a dare una risposta economica agli oltre 250.000 soci e lavoratori. I sinda-

cati Fp Cgil, Fp Cisl, Uil Fpl e Fisascat Cisl hanno così dichiarato l'immediato stato di agitazione di tutta la categoria e l'avvio delle iniziative necessarie, fino allo sciopero nazionale.

I soci/lavoratori delle cooperative sociali sono i lavoratori meno retribuiti di tutto il settore assistenziale ed educativo, eppure, di fronte alla richiesta di aumento prospettata nella piattaforma per il biennio 2006/2007 di poco più di 100 euro (in linea con gli aumenti relativi all'inflazione programmata), le parti datoriali hanno proposto meno di 80 euro ripartiti nel quadriennio 2006/2009.

A questa chiusura gli operatori sociali sapranno dare una adeguata risposta organizzando azioni e manifestazioni in tutto il territorio nazionale e coinvolgendo in questa lotta che è per il riconoscimento dei loro diritti, ma anche per il mantenimento di servizi qualitativi, anche i cittadini stessi che usufruiscono dei servizi e gli utenti alle cui associazioni chiediamo sostegno e solidarietà. Una prima risposta partirà dall'assemblea regionale degli operatori delle cooperative sociali indetta dalle organizzazioni sindacali il 26 marzo a Todi.

I servizi sociali, il welfare locale, le strutture di accoglienza non possono essere gestite da operatori precari e mal pagati, ma da lavoratori ai quali è necessario garantire risorse certe, il rispetto dei diritti e salari dignitosi.

E' per questi motivi che come Funzione Pubblica della Cgil, chiediamo anche agli operatori pubblici dei servizi sociali e sanitari e alle Rsu azioni concrete di solidarietà e di sostegno, perchè senza il rispetto dei diritti non è possibile costruire e mantenere servizi di qualità.

*Segretaria regionale Funzione Pubblica Cgil

Appello alle assemblee democratiche elettive dell'Umbria

Ogni consiglio comunale, provinciale e regionale istituisca una commissione di inchiesta per verificare nel proprio ente lo stato dei presidi contro l'illegalità e l'affarismo

Una proposta concreta per rendere effettivo il necessario impegno di tutti e rispondere alla domanda di legalità dei cittadini

L'inchiesta della magistratura e l'azione delle forze dell'ordine che hanno portato in questi giorni a numerosi arresti per reati connessi alle attività di camorra e 'ndrangheta nel territorio umbro, dimostrano l'ampiezza e la pervasività delle organizzazioni criminali e gli intrecci perversi tra attività illegali e iniziative economiche apparentemente legali.

Libera Umbria, ormai da cinque anni, sottolinea la presenza nella nostra regione della malavita organizzata. Alla criminale attività delle filiali di mafia, 'ndrangheta e camorra si può far risalire la maggior parte del narcotraffico in Umbria, del controllo dei subappalti nell'edilizia, ma anche di reati come il pizzo fino a pochi anni fa sconosciuti nel nostro territorio. Umbria come terreno da controllare ma anche su cui investire come hanno dimostrato i sequestri e le confische di beni operate dalla Antimafia.

Legambiente Umbria da anni continuava a dare l'allarme su tali fenomeni, mentre molti, troppi amministratori si ostinavano a chiudere gli occhi. Nel rapporto sulle eco-mafie, da anni, si evidenzia che la nostra regione, a dispetto della convinzione di molti, non è più immune da infiltrazioni di ecocriminalità organizzata, con i settori più permeabili e già permeati: il traffico dei rifiuti e il ciclo del cemento.

Cittadinanzattiva conduce, da anni, una battaglia contro la corruzione nella Pubblica Amministrazione: nel corso del 2006 ha elaborato una proposta di legge, fatta propria da oltre 30 parlamentari e divenuta poi legge dello Stato con la Legge finanziaria 2007, che estende, agli imputati di tali delitti, il sequestro preventivo dei beni, già previsto per i reati di mafia.

La 'ndrangheta è la più pericolosa delle organizzazioni criminali perché si insinua nei gangli vitali delle realtà territoriali in maniera soft, con la sponda di colletti bianchi, di imprenditori dell'edilizia e, via via, con pedine collocate negli snodi del sistema pubblico. Pertanto, se è importante colpire il gruppo mafioso e i suoi affari, diventa però essenziale colpire le sue relazioni, individuando non solo i responsabili ma i meccanismi patologici che hanno reso possibile l'instaurarsi del rapporto con la 'ndrangheta.

Poiché gli appelli alla mobilitazione delle forze economiche e imprenditoriali a fianco delle istituzioni, per respingere ogni tentativo di infiltrazione criminale nel tessuto produttivo umbro, rischiano di rimanere un mero fatto rituale, in assenza di proposte e di azioni concrete, mentre è sempre più grande la preoccupazione tra i cittadini di questa regione, i quali, mentre apprezzano l'azione della magistratura, non riescono a sentirsi sollevati come alcuni amministratori e dirigenti politici, che ritengono già chiusa la partita con tali organizzazioni criminali.

Dove c'è la 'ndrangheta, si deve entrare nell'ottica che c'è, da subito, un'emergenza democratica.

Pertanto, le sottoscritte associazioni
chiedono
ai Presidenti delle Assemblee elettive della regione

di promuovere, secondo le rispettive previsioni statutarie e regolamentari, l'istituzione di una commissione di inchiesta che verifichi, in particolare:

Lo stato effettivo del sistema dei controlli interni, se lo stesso risponda a reali criteri di effettività e non sia diventato, invece, un fatto rituale, gestito con logiche consociative ed autoreferenziali;

L'efficacia dei controlli effettuati dal Consiglio sull'attività dell'Esecutivo;

La effettiva distinzione tra politica e dirigenza, con la realizzazione del principio di responsabilità della seconda e non l'instaurarsi di logiche consociative che sono l'anticamera dell'affarismo e dell'illegalità;

Lo stato degli istituti di democrazia partecipativa attivati dall'amministrazione.

L'estensione di tali istituti rappresenta, contrariamente a quanto ritenuto e praticato da molti amministratori, un presidio di democrazia a tutela della legalità, contro gli ormai troppo diffusi furbetti che interpretano il ruolo di amministratore pubblico non come servizio reso alla propria comunità per il bene comune, ciascuno secondo il proprio orientamento politico ed ideale, ma solo come occasione di careerismo personale;

di riferire i risultati di tale inchiesta tra sei mesi in pubbliche assemblee ai propri cittadini;

di indicare gli impegni concreti e verificabili da apportare alla organizzazione della "macchina amministrativa", per mettere al sicuro la propria Istituzione elettiva dalla permeabilità delle mafie.

CittadinanzattivaUmbria

LiberaUmbria

LegambienteUmbria

Un modo finalmente non rituale per festeggiare il 25 Aprile ed i 60 anni della Costituzione repubblicana, onorandone concretamente i valori.

Le avventure fotografiche di Riccardo Lorenzi

Fermo immagine

Paolo Lupattelli

Dalla sua nascita per alcuni decenni la fotografia ha svolto un ruolo ancillare rispetto alla pittura. Oggi, pur in ritardo rispetto ad altri paesi europei come la Francia o la Germania, anche in Italia ha trovato un suo spazio autonomo. Opere di grandi fotografi trovano ospitalità nei musei, vengono pubblicati libri e sono sempre più le gallerie private riservate alla fotografia. Nell'ultima edizione di *Paris Photo*, la maggiore fiera internazionale di fotografia contemporanea, l'Italia è stata scelta come ospite d'onore. Ha scritto Walter Benjamin "Non chi ignora l'alfabeto ma chi ignora la fotografia sarà l'analfabeta del futuro". Ed è forse la paura di divenire analfabeti in un mondo sempre più sommerso dalle immagini che spinge una moltitudine crescente ad impugnare macchine di ogni tipo per fermare un attimo. Per qualcuno significherà seguire delle mode, per altri il desiderio di documentare eventi privati, per altri il desiderio di fissare emozioni, di catturare la bellezza. Dopo le maschere delle società primitive, gli specchi della società borghese, la fotografia rappresenta l'esorcismo contemporaneo più praticato. E tra tanti praticanti emergono figure interessanti anche in provincia. Una di queste è Riccardo Lorenzi, giovane avvocato nato e cresciuto a Sansepolcro, giudice di pace a Città di Castello. Lorenzi è un entusiasta che vive con passione l'esercizio del diritto anche perché gli permette di coltivare liberamente la fotografia, di girare il mondo fermando con l'obiettivo le realtà che lo colpiscono e lo emozionano. E dopo anni di ricerca i risultati arrivano, le soddisfazioni non mancano. Le foto di un suo reportage in Vietnam sono esposte permanentemente all'ospedale di Reggio Emilia, la sua mostra *Verticalità 1 e 2* ha avuto consenso di pubblico e di critica. *Verticalità 1 e 2* è il racconto di un viaggio a Sansepolcro e Città di Castello fatto con due amici del fotografo. Passeggiano insieme e ogni strada, ogni monumento, ogni angolo porta alla luce emozioni, ricordi, le radici del proprio vissuto, le tappe della costruzione della propria identità. Lorenzi fotografa dal basso in alto quei luoghi della memoria e la verticalità sottolinea con forza il percorso. Luoghi fisici del passato, monumenti, i luoghi della memoria fissi e immutabili, saldamente ancorati al terreno spingono l'obiettivo e lo sguardo



verso l'alto, verso il cielo luogo di raccolta di tutte le diverse esperienze individuali che vanno a formare l'identità collettiva di una città.

Per chi ha consuetudine con i propri luoghi della memoria, frequentarli significa ripercorrere il proprio passato, rivivere i fotogrammi legati a quei luoghi.

Una fotografia può regalare allo spettatore tanti messaggi, può comunicare tante sensazioni. Uno dei due amici di Lorenzi, Franco Alessandrini, è partito come tanti dalla sua città circa quaranta anni fa in cerca di fortuna. Oggi, vive a New Orleans dove è un pittore affermato ma torna spesso in Italia. Come tutti gli emigrati coltiva con forza la memoria delle proprie radici. Dice della sua passeggiata: "Mi sentii immerso nei ricordi, le cose più strane tornavano alla mente. Alcune di queste le ho buttate giù, così come sono venute, in piccoli pezzetti di carta che, come pezzetti di tempo, svolazzano lontano, sempre più lon-

tano. Le foto, istanti rubati alla realtà..." E questo felice incontro tra fotografia e scrittura fatta in piccoli pezzi di carta ci regala alchimie suggestive, nostalgie, emozioni e ricordi di un singolo che spaziano dai luoghi di Piero

protendendosi verso l'alto, i ricordi il vissuto di ognuno si assommano a quelli degli altri formando l'identità di una comunità, la sua storia ma anche il suo futuro. Il fotografo perlustra la città per noi, con i suoi scatti ci racconta le



della Francesca, ai giochi infantili, alle esperienze e alle amicizie giovanili. Ricordi, emozioni di uno che possono però essere di tutti. Come i mattoni e le pietre che una sull'altra compongono gli antichi palazzi e i monumenti

visioni dell'amico. Le sue fotografie sono silenziose ma costringono lo spettatore alla conoscenza, all'esercizio della memoria, a ripescare i ricordi di un tempo, a ripensare le proprie radici, le proprie appartenenze. La fotografia come spec-

chio dello spettatore, come sostegno della memoria, anzi come memoria pura. In questi giorni Lorenzi sta preparando *Verticalità 3*. Dopo i paesi rinascimentali del centro Italia il teatro delle sue nuove esplorazioni è Milano. I suoi compagni di viaggio sono gli scrittori umoristici Gino e Michele, protagonisti negli ultimi decenni della vita sociale, politica e culturale milanese. Un'avventura che si prospetta interessante e crea aspettative. Ma Lorenzi non è soltanto fotografo di emozioni come dimostrano i suoi numerosi reportage in giro per il mondo. Belle foto che ci fanno auspicare prossimi reportage anche tra la sua gente, nella sua terra.

Orizzontalità dopo *Verticalità*. La bellezza che certe foto esercitano è quando fanno scattare qualcosa in chi le guarda, quando suscitano emozioni quando evocano, come diceva Jean Paul Sartre, avventura e fantasia. Le fotografie fissano un attimo ma provocano la memoria, come ogni avventura vissuta o sognata. Tutti sentimenti provati davanti ai reportage fatti da Lorenzi sul Vietnam per l'Associazione della Pace o su Cuba. Foto di volti fieri della propria storia, puliti, sereni, che vivono in pace, che hanno resistito e hanno vinto. Vietnam e Cuba, Paesi che, almeno in questo giornale, suscitano in molti nostalgia e affetto per antiche battaglie. Paesi che evocano le parole scritte da Abbie Hoffman nella presentazione dell'*Enciclopedia tasabile del '68* del Manifesto Libri: "Eravamo giovani, eravamo testardi, eravamo imprudenti, eravamo sciocchi, eravamo arroganti. E avevamo ragione. Non ci pentiamo di niente". E in tempi come questi che stiamo vivendo dove dilaga l'interesse, il compromesso, l'inciucio e il buonismo di facciata, la nostalgia per antiche battaglie è forte. Ma senza pentimenti, senza rinnegare il passato, senza *la tristezza per non aver vinto ma senza la vergogna di non aver lottato*. Di questi sentimenti evocati dalle sue foto ringraziamo Riccardo Lorenzi.

Un ricordo di Angese: la sfida, il talento e la passione

Uno spirito ribelle della satira

Alberto Barelli

“Spirito ribelle della satira”: sono queste parole, tra le tante e bellissime di ricordo e di omaggio che hanno riempito giornali e blog, a offrirci il ritratto più vero di Angese. Già, perché come ha scritto Ferruccio Giromini (giornalista e critico), ricordando il disegnatore all'indomani della sua scomparsa, avvenuta a Perugia in un triste giorno del febbraio scorso che per molti aspetti ha visto chiudersi un'epoca, “un autore di satira difficilmente si tiene il suo nome anagrafico, troppo lungo e burocratico”. Figuriamoci se poteva essere diversamente per Angese. [...] il fatto è che un satiro comunica per simboli, non ha tempo di riraccontare ogni volta la rava e la fava - e chi vuole intendere intenda. - continua -

Anche l'autodeterminato Angese, dunque, non tradiva la sua razza: andava dritto al sodo, senza fronzoli, proprio come le sue vignette”. Il rifiuto dei ritmi frenetici imposti dalla grande città, avevano portato Sergio Angeletti, per l'anagrafe romano di nascita, classe 1952, a scegliere il verde e la dimensione più a misura d'uomo dell'Umbria, per vivere e per continuare la sua avventura artistica. Con lo stesso spirito ribelle, aveva deciso di pensare e affrontare anche la morte. Decidendo di farsi cremare e disponendo

che le sue ceneri fossero seppelitte nella terra della Libera Università di Alcatraz. E sopra le sue ceneri ora c'è quel disegno: il ritratto del suo cavallo Astante, lo stallone bastardo, come ricorda l'amico Jacopo Fo, che Angese aveva comprato a prezzo di carne da macello e trasformato in un magnifico alleato. Potrebbe fermarsi qui il ricordo di un uomo unico - del quale ci sembra giusto tracciare la figura attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto e ne è stato compagno di strada - di un artista straordinario, che, sono ancora le parole di Giromini, “già manca nell'Italia di oggi, incapace di essere dura come si dovrebbe, di essere dolce come si vorrebbe”.

Ma c'è una storia da raccontare. La storia di quel momento straordinario e magico di idee, iniziative editoriali, progetti, che negli anni Settanta ha visto portare la satira disegnata nelle case di tutti gli italiani, avendo in Angese uno dei protagonisti più brillanti. Grazie alla



sua capacità - della sua bravura parleranno per sempre le sue vignette - di essere sempre un passo avanti, di essere sempre all'avanguardia nello sperimentare nuove formule di espressione, inventare nuovi spazi. Dopo l'esordio in “Paese Sera”, Angese legò il suo nome a quello de “Il Male”, il settimanale fondato da Angelo Pasquini e Pino Zac, del quale è uno dei disegnatori di punta assieme a Saviane, Scòzzari, Tamburini, Paziienza, Altan, Vincino. Dopo la chiusura de “Il Male” la satira continua a vivere il suo momento di gloria in



“Zut”, “Frigidaire”, “Linus” e poi “Tango” e “Cuore”, nati come inserti de “L'Unità”. La sua firma compare quindi ne “L'Espresso”, in “Satyricon” (supplemento de “La Repubblica”) in “Smemoranda” e, in ultimo, sulle pagine de “La Nazione-Il Resto del



Carlino”. Nel sito di “Smemoranda”, sono Nico Colonna e Gino e Michele a ricordare “un artista arguto, profondo, sicuramente mai banale, un uomo che ha fatto della coerenza e della dignità, in tutti questi anni ‘difficili’, la sua ragione di vita”. Come Altan e Vauro, la sua satira ha avuto fra i suoi bersagli preferiti i protagonisti della cronaca politica italiana. È proprio in Angese che le vicende legate allo scandalo di tangentopoli e alla crisi dei principali partiti politici hanno avuto la matita più sferzante. Dagli anni Ottanta la satira vive la sua parabola discendente, gli spazi sono sempre minori. Ma Angese sperimenta altri mezzi. È autore



di cortometraggi a cartoni animati. Nel 1994 pubblica il libro illustrato *Ciao Vacca!* e nel 1997 il volume satirico a fumetti *Sono un azionista Telecom*.

L'insegnamento del giornalismo disegnato, al quale si dedica con passione, gli vede ottenere importanti riconoscimenti. Tra i tanti amici, a ricordarlo dalla sua Alcatraz è Jacopo Fo: “Sergio è stato un grande combattente per la libertà. Uno che ha sempre messo la sua dignità di fronte alle convenienze. Uno dei più grandi disegnatori italiani, giornalista e vignettista acuto, originale e geniale, al quale questo sistema di merda ha negato la possibilità di lavorare”.

A proposito sembrano interessanti le parole di Giromini, che punta il dito su quello che è la realtà con la quale deve fare i conti oggi la satira: “Se di censura vogliamo parlare, è di censura sociale che si tratta. Non è questo o quell'editore che ha tradito il vecchio collaboratore, è proprio il marketing ‘culturale’ (si capisce il senso di queste virgolette?) che ormai ritiene la satira disegnata un prodotto

‘invendibile’; ed è proprio il pubblico che è indifferente alle piccole stoccate feroci, alle critiche amare, agli scampoli d'intelligenza spicciola nascosti a sorpresa dietro l'angolo, pronti ad accoltellarti sghignazzando. Si ride con meno intelligenza, oggi, sia di persone meno intelligenti di ieri, sia di situazioni che l'intelligenza non sanno proprio cosa sia”.

Di questa realtà Angese è sempre stato consapevole, raccogliendone la sfida. Una sfida che ha saputo combattere e a suo modo, credo che si possa dire, vincere. L'ha vinta grazie a quel suo saper essere fino alla fine all'avanguardia, che lo ha portato ad essere pioniere dell'ultima frontiera, internet, che ha saputo conquistare alla satira. Sì, il sito creato da Angese rappresenta un'esperienza unica nel suo genere ed è stato e continua ad essere l'unico sito dedicato alla satira disegnata in internet. Non è un caso, se oggi la Rete è invasa dai messaggi di saluto di un popolo, che oggi sappiamo essere più numeroso di quanto forse lo stesso Angese non immaginasse. Basta dare un'occhiata al blog dedicato a lui nel sito di Beppe Grillo o della stessa Alcatraz. Del resto chi semina è destinato a lasciare il segno.

Angese ha continuato a seminare fino all'ultimo e lo ha fatto dalla sua Umbria.

Oggi in Umbria c'è una realtà consolidata come la Libera Università di Alcatraz, la Repubblica di Frigolandia che a Giano dell'Umbria vede riuniti i nuovi talenti attorno al vulcanico



Vincenzo Sparagna e nascono e crescono nuove iniziative nel campo del fumetto.

Una foto con Angese che fa il segno della vittoria con le dita nel proprio sito, è il modo di ricordarlo scelto dalla Biblioteca delle Nuvolette di Perugia, un'altra realtà umbra con la quale il grande

artista collaborava mettendo a disposizione di tanti giovani il proprio talento e la propria esperienza.

Sì, dobbiamo essere grati ad Angese per aver scelto di seminare e resistere da quella che ormai poteva considerarsi la sua Umbria. E dall'Umbria, ne siamo certi, nasceranno presto idee e progetti per ricordare la sua sfida, il suo talento, la sua passione.

Palestina impossibile?

Roberto Monicchia



La sanguinosa incursione dell'esercito israeliano a Gaza, l'attentato suicida nella scuola rabbinica a Gerusalemme, l'evidente fallimento dell'"iniziativa di pace" sponsorizzata dagli USA con l'incontro di Annapolis: le notizie dalla Palestina ricalcano il consueto tragico copione, non smentendo né invecchiando le analisi che alla questione ha dedicato "Limes" (*La Palestina impossibile*. Limes, Rivista italiana di geopolitica, gruppo editoriale L'Espresso, 5, settembre 2007).

Il titolo, *La Palestina impossibile*, riassume spassionatamente una situazione che appare allo stato priva di sbocchi: la violenta conquista del potere a Gaza da parte di Hamas, con la conseguente trasformazione del conflitto politico interpalestinese in una guerra civile aperta, rende palese il fallimento del processo di pace, amplifica gli effetti della politica americana nel Medio Oriente e l'instabilità dell'area.

L'assunto di base è che i palestinesi attualmente non sono in grado di

unirsi sotto un'unica bandiera. Ciò rappresenta – indipendentemente dalle cause e dalle conseguenze a breve e medio periodo – una loro tremenda sconfitta, nonché una vittoria di Israele, anche se è difficile dire quanto tattica o strategica. Il disastro ha dunque una radice endogena, che fa riemergere l'antica debolezza della nazione palestinese, la cui difesa, fino all'emergere della leadership di Arafat, fu affidata a propri fini da altre nazioni arabe, principalmente l'Egitto, cui è dovuta la stessa fondazione dell'OLP nel 1964.

Il tramonto della prospettiva imminente di uno stato indipendente e la rottura tra Hamas e Fatah rendono più visibili le linee di frattura vecchie e nuove che attraversano la nazione palestinese. Il radicamento sociale e culturale di Hamas, a ben vedere molto più determinante degli aiuti esterni nella vittoria a Gaza, mostra in controluce lo sbriciolamento delle strutture dell'ANP e di Fatah, rovinato dalla corruzione, dai contrasti interni, alimentati dalle rela-

zioni con i vari stati arabi "di riferimento" (Egitto, Siria, Giordania), come del resto è sempre avvenuto. È uno scenario che rende possibile lo scatenarsi di una guerra civile globale, e che vede la società civile riorientarsi, soprattutto in Cisgiordania ma anche a Gaza, attorno alle strutture tradizionali dei clan familiari, le uniche istituzioni solide nello sfaldarsi e frammentarsi delle istituzioni dell'Autorità nazionale. Da sempre importanti nel mondo arabo, oggi le principali "tribù" esercitano tra i Palestinesi un potere enorme, patrimonializzando pezzi dell'autorità pubblica. È il principale elemento della trasformazione della società palestinese in un mosaico di spinte politiche, religiose, culturali, molto difficile da ricomporre. Ma non è il solo: vi si aggiungono altri elementi, dalla tormentata vicenda dei profughi, alla presenza dei beduini, all'integrazione dei palestinesi cristiani, non più così scontata come in precedenza: se Arafat era riuscito a porsi come garante della presenza cristiana nei "luoghi santi", attual-

mente la relazione non è più scontata, non solo e non tanto per la maggior forza dell'islamismo radicale (Hamas non ha mai delegittimato la comunità cristiano-palestinese), quanto per la logica di appartenenza/esclusione che la forza dei clan rafforza.

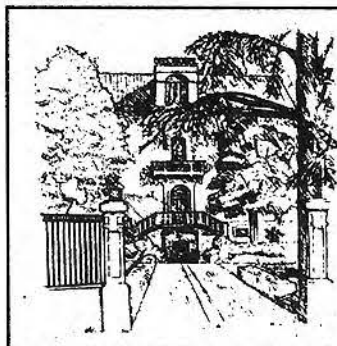
Ma se di suicidio palestinese si tratta, certo non è improprio parlare di "suicidio assistito" da parte di Israele ed Usa. Senza alcuna soluzione di continuità tra Sharon e Olmert, Israele procede con estrema coerenza su una linea che inquadra ogni episodio e segnale come dimostrazione dell'incompatibilità tra sé e i palestinesi, e l'ineluttabile necessità della difesa di Israele come stato "ebraico e democratico". In questo quadro per i Palestinesi è contemplata solo l'alternativa tra essere una minoranza in Israele o accettare dei *bantustan*, frammentati e subordinati alle esigenze di "sicurezza" del vicino, ma mai la prospettiva di uno stato sovrano e indipendente. In questa prospettiva il mezzo privilegiato è quello della politica di potenza in senso classico, che impiega la funzione diplomatica come strumento di gestione della crisi, per la quale è opportuno non si trovi mai una soluzione stabile, che renderebbe meno evidente lo stato di emergenza e l'eccezionalità di Israele.

La debolezza e divisione dei palestinesi rende questa linea, condivisa e supportata dagli USA, accettabile per gran parte della stessa società israeliana, nella cui percezione la minaccia palestinese ha aspetti sempre più religioso-cultu-

rali e etnico-demografici. La crescita più rapida della popolazione araba, compresa quella di cittadinanza israeliana, e la contemporanea diminuzione dell'afflusso di ebrei dal resto del mondo alimentano il senso di un "accerchiamento arabo-islamico" che fa accettare le politiche che insistono sul carattere "ebraico" di Israele.

Se si aggiunge la reiterata subordinazione nei fatti dell'Europa alla politica statunitense nel Medio Oriente, è chiaro che risulta a rischio la stessa esistenza di una questione palestinese (come del resto era negli anni Cinquanta e Sessanta), e quindi è tanto più effettivo il problema di un'unità effettiva e operativa dei palestinesi. Altrettanto chiaro, però, è che la responsabilità della disunione palestinese e quindi dell'allontanarsi della sua autonomia nazionale, ricade solo in minima parte sui palestinesi stessi: come si può pretendere da un popolo disperso, soggiogato economicamente e militarmente dal potente vicino, usato dalle leadership degli stati arabi per le proprie trame, possa esprimere leadership "responsabili" e "pazientare" secondo i desideri della comunità internazionale? Tanto più dopo le umiliazioni che Arafat e l'Anp hanno dovuto subire in seguito agli accordi di Camp David.

Il fallimento palestinese è il fallimento di un'intera strategia internazionale: i palestinesi ne pagano già un prezzo altissimo, ma nessuno può sentirsi esente da responsabilità, né al riparo da ulteriori e tragiche conseguenze.



DECOHOTEL

Ristorante - Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

Le opere di Mimmo Rotella a Palazzo della Penna a Perugia

Il manifesto lacerato

Enrico Sciamanna

La mostra di Rotella a Palazzo della Penna a Perugia "Opere dal 1955 al 2005" rappresenta un avvenimento di notevole portata. Promossa dal Comune di Perugia, Assessorato alle Politiche Culturali e Giovanili insieme alla Regione Umbria, Assessorato alla Cultura, in collaborazione con la Fondazione Mimmo Rotella e la galleria JZ Art Trading di Milano, l'esposizione è allestita a cura di Luca Beatrice.

È una delle più importanti tra quelle che si sono tenute in Umbria incentrate sulla contemporaneità - Mimmo Rotella, nato a Catanzaro nel 1918 è morto nel 2006 a Milano - per di più molto ampia, con un'antologia largamente rappresentativa dell'artista.

L'autore è ben noto al pubblico italiano, magari non tutti conoscono i dettagli o i motivi del suo fare artistico, le incursioni in campi espressivi originali come la poesia fonetica o "epistaltica", o la "Mec Art" o l'"Artypo", però i suoi "manifesti lacerati" appartengono ad un immaginario diffuso. Anche perché Rotella si è dimostrato un ingegno capace di avere una personale in ogni città del mondo, dove si incontrano "permanentemente" strade tappezzate di manifesti lacerati: un genio del XX secolo.

"Strappare manifesti dai muri è la sola compensazione, l'unico modo di protestare contro una società che ha perduto il gusto del cambiamento e delle trasformazioni favolose".

Strappare quindi per protestare e fin qui il gesto risulta condiviso dai più, ma anche per sognare, lacerare per scoprire, al di là, con l'immaginazione, "interminati spazi e profondissima quiete"; un atto che lo assomiglia anche a Lucio Fontana, fautore di una penetrazione spaziale sulla tela come indagine di una dimensione aliena, più o meno negli stessi anni.

Di solito la produzione di Rotella si associa a quella di Alberto Burri con cui in verità presenta maggiori congenialità, soprattutto l'adozione di una materia già pronta per allestire un discorso artistico, specialmente in lavori come *Ricostruito*, e *Senza titolo*, 1955. Ed effettivamente lo "strappa manifesti" o "pittore della carta incollata", come misonceisticamente viene definito dalla critica gretta dell'epoca, ha molto da spartire con il più illustre tifernate, anche se il Rotella, diversamente dal Burri materico, cede al fascino del colore e delle forme - addirittura dei personaggi - che, talvolta in maniera invadente, i manifesti strappati trascinano con sé.

Ciò che ci consegna, e la mostra riassume egregiamente, nel lavoro di 50 anni, comporta però l'estrema difficoltà di selezionare e rintracciare nel gesto ripetuto un significato diverso ogni volta, l'impressione, ad

uno sguardo non sufficientemente approfondito e indagatore, di ricevere sempre un messaggio analogo, vigoroso e lirico, ma indifferenziato, che tuttavia può essere anche letto come coerenza stilistica. L'accurata osservazione ci dice però che le varie fasi in cui la sua storia si sviluppa assu-

to sempre devoto), sintesi di un mondo in cui i manifesti erano a dimensione umana e non si chiamavano ancora poster.

Il merito principale di Rotella, a mio modo di vedere, se di merito oggi è necessario parlare, è che la sua ispirazione, insieme a quella di Alberto Burri e pochi altri in Italia,

soltanto quella delle figure femminili carnesce ed ammiccanti, a volte gradevolmente oscene, offerte in un gioco seduttivo di mostra e nascondi: da Sophia Loren, attraverso Moana Pozzi e varie pornodive, fino alla più recente Michelle Hunziker; una sensualità di altra natura, quella dello strap- po, del rumore della carta, dello svelamento dello strato, dell'odore della colla di farina cristallizzata, della materia scartata, dello spessore.

Una sensualità più legata ad un gusto primordiale, diversa da quella condivisa nella proposta di Marilyn, quasi ossessivamente reiterata, smascherando più o meno consapevolmente le serigrafie di Warhol - che è bene coinvolgere insieme alla pop-art ragionando su Rotella - con *Marilyn multiple*, 2004. Una Monroe invadente, prorompente, portatrice sana di carne, icona - e mai termine è stato usato più propriamente riferito ad un essere umano - che ci rimbalza addosso con una attualità riaccesa da un libro appena uscito: *Compagna Marilyn. Comunista, spia, cospiratrice. I retroscena della vita e della morte di Marilyn Monroe in un rapporto segreto dell'Fbi*, collana ERETTICA. L'autore è Mario La Ferla, umbro, già inviato dell'Espresso, di cui ci siamo occupati tempo fa su questo giornale e che parla dell'attrice, imperituro sex-symbol, svelandone l'attività nota e comprovata di spia a favore dell'Urss, fatta uccidere (anche) per questo dalla Cia, tramite la mafia. Marilyn comunista! Eravamo in così buona compagnia senza saperlo.

Tornando alla mostra sorge una domanda: perché proprio Rotella? C'è una congruenza nella scelta? Chiunque di buon senso gradisce come contributo culturale una proposta che non sia provinciale, che non risponda necessariamente ad istanze localistiche e in questo caso l'offerta è decisamente apprezzabilissima. Inoltre l'assessore Cernicchi, responsabile dell'assessorato che si interessa di questo tipo di iniziative, parla di un progetto che avrà un seguito nei mesi futuri e che per il momento è riservato, quasi segreto, che incentra l'attenzione sull'arte nelle città, di cui Mimmo Rotella è ragguardevole e non certo strumentale e pretestuoso esponente. Questa mostra a Palazzo Penna intanto, iniziata il 15 Marzo, durerà fino al 4 Maggio 2008. È corredata da un catalogo di Prearo editore, veramente di gran pregio editoriale, con un testo trilingue, di Piero Mascitti, direttore della Fondazione Mimmo Rotella, di un Jonathan Zebina mediano di spinta piuttosto sorprendente e, ovviamente di Luca Beatrice; essenziale, ma con un corredo di immagini veramente superbo.

Viene da aggiungere, non saprei se con rammarico o compiacimento, che Palazzo della Penna sta diventando piccolo.



Mimmo Rotella

Opere dal 1955 al 2005

mono connotati ben distinti e concettualmente indipendenti, poggiando su un fattore che li assomiglia, ma non li uniforma, che gli permette di spaziare tra mille non essenziali sfumature. Differenze trapelano anche attraverso le figure: attori, prodotti pubblicitari, parole rivelatrici, personaggi pubblici, film (il cinema ha rappresentato per lui una forma espressiva a cui è sembra-

forse Mario Schifano, Piero Manzoni, si è disfatta degli archetipi. Quella sorta di guida spirituale inconscia che ha informato l'arte fino alla seconda guerra mondiale e di cui la modernità, con un atto che ancora molti discutono, si è sbarazzata.

Non di tutti gli archetipi, per la verità: uno è rimasto fino a diventare un componente essenziale del suo lavoro: la sensualità. Nou

L'originale e la copia

S.L.L.

Non ne va bene una a Veltroni. Aveva appena tirato fuori la teoria dell'operaio e del suo padrone tutti e due lavoratori, che è intervenuta la tragica catena degli omicidi bianchi a ricordargli "la differenza di lavorar e di comandar".

S'era messo ad imitare Sarkozy: ne aveva ripreso il concetto di "rottura", lo slogan di "voltar pagina", le rampogne al Sessantotto come produttore di scansafatiche; era arrivato a definirsi "né di destra né di sinistra, ma riformista". Poi per Sarkò è arrivata la punizione elettorale, insieme al successo spagnolo di Zapatero.

Come una "folle banderuola" ha provato a lasciarsi trasportare dal "vento nuovo", che ora in Europa sembra spingere a sinistra. Ma è operazione assai difficile, come ha saggiamente spiegato su "La stampa" il "socialdemocratico" Emanuele Macaluso. Nel suo partito non è presente soltanto una componente "democristiana", ma persino un gruppo di cattolici integralisti che di continuo parlano di una "deriva zapaterista" da cui occorrerebbe vaccinare il Partito Democratico. Walter stesso del resto, quando il cardinale Bagnasco per conto della Cei ha rivolto una serie di pressanti richieste alla politica italiana, ha dichiarato il suo accordo su quasi tutto e l'intenzione di trasformare subito l'accordo in disegni di legge.



Veltroni ha raccontato una volta di aver tenuto a lungo in bella evidenza una foto di John Fitzgerald Kennedy e lo ha sempre considerato un modello della "buona politica". Ma

quel Kennedy, cattolico, nel settembre del 1960, in un celebre discorso elettorale tenuto ad Houston ad una assemblea di ministri di culto cattolici e protestanti, così dichiarava: "Io credo in un'America in cui la separazione di Chiesa e Stato sia assoluta e in cui nessun prelado cattolico possa insegnare al Presidente (qualora questi sia cattolico) quel che deve fare, e in cui nessun pastore protestante possa imporre ai suoi parrocchiani per chi votare; un'America in cui a nessuna Chiesa o scuola di carattere confessionale siano concesse sovvenzioni tratte dal pubblico denaro oppure preferenze politiche". E aggiungeva: "Credo in un'America in cui nessun pubblico ufficiale richieda o accetti istruzioni sulla politica da seguire vuoi dal Papa, vuoi dal Concilio nazionale delle Chiese, vuoi da altre fonti ecclesiastiche; un'America in cui nessun organismo confessionale cerchi di imporre, direttamente o indirettamente, la propria volontà alle iniziative dei pubblici funzionari...". Questo giornale è stato talora accusato di antiamericanesimo. A torto crediamo. Ma sicuramente non amiamo il sistema politico degli Usa né ci hanuo mai incantati il mito di Kennedy e la mitologia kennediana. Ciò nonostante tra il modello e la copia preferiamo il modello. E, se dobbiamo proprio essere sinceri, la copia ci pare davvero brutta. Una patacca.

libri

AUR-MET, *Stato e imprese - Le politiche in Italia e in Umbria - Rapporto MET 2007* a cura di Raffaele Brancati, AURVolumi, Perugia, Febbraio 2008.

Il lavoro presentato dall'Agenzia Umbria Ricerche deriva da un incarico da questa dato a Met - Monitoraggio Economia e Territorio e svolto da questa società nell'ambito del rapporto che annualmente va sviluppando. Il legame con il *Rapporto MET 2007*, è particolarmente importante in quanto - come fanno notare le autorità di Aur - consente di "derivare un 'focus' sull'Umbria dalla più ampia indagine che da anni Met conduce su un largo campione di realtà imprenditoriali". Questo collegamento ci sembra importante in quanto permette di evitare il rischio ricorrente di localismo nelle indagini e ricerche sul sistema industriale di piccole regioni riferendo, invece, sempre in maniera comparativa, le analisi e le valutazioni all'insieme della realtà nazionale e a quella delle

altre regioni. Con questo taglio il volume sviluppa un'analisi su due blocchi: da un lato le politiche pubbliche, dall'altro la domanda delle imprese.

Quanto alle politiche per le imprese viene rilevato che esse stanno "attraversando una lunga fase di incertezza e di instabilità" legata a dubbi sulla utilità stessa della politica industriale, ai problemi amministrativi, a difficoltà di bilancio e ai cambiamenti frequenti nell'equilibrio fra politiche di erogazione della spesa e politiche fiscali. Isolando gli aspetti relativi alla regione si evidenziano alcuni elementi: la spesa rivolta alle imprese si mantiene in Umbria sostenuta e superiore a quella derivante dallo scenario nazionale; l'aumento delle risorse erogate ha interessato tutti gli strumenti anche se la crescita di quelle governate dalla Regione risulta essere più alta anche in collegamento con i programmi dell'Unione Europea. Quanto agli obiettivi, si rileva

uno sforzo e un indirizzo preciso della Regione per il sostegno delle attività di R&S delle imprese, per la diffusione di servizi qualificati e per la riduzione dell'impatto ambientale delle attività produttive.

Le caratteristiche della domanda delle imprese sono ricavate da un'indagine che riguarda a livello nazionale un campione di 5351 imprese e che, a livello umbro, ne ha coinvolte 151.

Pur con le cautele raccomandate dalla numerosità alcuni elementi emergono con sufficiente chiarezza: una propensione delle imprese umbre agli investimenti anche innovativi maggiore che a livello nazionale; una tendenza crescente all'internazionalizzazione, anche sotto la forma di delocalizzazione sia con motivazioni connesse a riduzione dei costi che alla ricerca di quote di mercato; una buona propensione alle innovazioni di prodotto; una permanente criticità della dimensione finanziaria e creditizia

soprattutto in fase di espansione.

Cesvol, *Associazionismo e Volontariato. Primo censimento nella provincia di Perugia*, Perugia, 2007.

Il lavoro raccoglie i risultati di una ricerca commissionata dal Centro Servizi Volontariato (Cesvol) all'Agenzia Umbria Ricerche con lo scopo di rilevare dimensioni, organizzazione e caratteristiche dell'associazionismo a livello provinciale. La rilevazione, pur non essendo un vero e proprio censimento, ha coinvolto un numero molto alto di soggetti: 527 associazioni del volontariato. Pertanto, una dimensione che permette in misura significativa di distinguere l'organizzazione del volontariato in senso proprio - la stragrande maggioranza dell'universo indagato - da altre attività che pur importanti dal punto di vista sociale, ricreativo ecc. sono più

lontane da un "carattere professionale".

Dei tre capitoli della ricerca, il primo, curato da Paolo Montesperelli, ha il ruolo precipuo di inquadramento e collocazione del fenomeno dell'associazionismo e del volontariato nell'ambito delle regole del sistema democratico nella sua evoluzione. Al secondo capitolo sono riservati gli aspetti metodologici e di individuazione dell'universo di riferimento. Il corpo centrale della ricerca è il terzo capitolo (curato da Chiara Vivoli) che entra nell'analisi dei dati relativi alle forme giuridiche, agli ambiti di intervento, alla copertura territoriale delle attività svolte. Uno spazio particolare concerne i rapporti con le istituzioni private e pubbliche e gli aspetti organizzativi e strutturali (personale, dotazioni strumentali, risorse finanziarie, formazione e progettazione degli interventi ecc.). Infine, l'ultima parte del capitolo, è dedicata - attraverso la costruzione di appositi indici - alla individuazione dei punti di criticità segnalati dalle stesse strutture intervistate soprattutto in relazione all'organizzazione, alle risorse umane e al finanziamento delle attività.

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinata IBAN IT970010050300100000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
 Via Raffaello, 9/A - Perugia
 Tel. 075.5730934
 e-mail: info@micropolis-segnocritico.it
 Sito web: www.micropolis-segnocritico.it/mensile/

Tipografia: Litosud Srl
 Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
 del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Fabio Mariottini
 Impaginazione: Giuseppe Rossi
 Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore),
 Alfreda Billi, Franco Calistri, Renato Covino,
 Stefano De Cenzo, Maurizio Fratta, Osvaldo Fressoia,

Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,
 Roberto Monicchia, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
 Enrico Sciamanna.

Chiuso in redazione il 22/04/2008